Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Mercoledì 18 Settembre 1935 - Anno XIII MATTINO Num. 223

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 53 — 27 — 14 — | L. 130 — 70 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola - Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-843

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'incrollabile decisione del popolo italiano

nelle dichiarazioni del Duce al "Matin„

La mostruosa opposizione dell'Inghilterra alle vitali necessità del nostro Paese -- L'Italia non desidera la guerra ma non la teme

Parigi, 17 notte.

Le dichiarazioni che il Duce ha fatto a Leo Gerville Réache, che fu il primo giornalista francese da Mussolini ricevuto a Roma dopo la sua assunzione al potere, nel 1922, pubblicate stamattina dal *Matin* e riprodotte dai giornali del meriggio e della sera, hanno prodotto qui profonda impressione per la chiarezza delle affermazioni in esse contenute, mentre è stato accolto con singolare compiacimento il nuovo riconoscimento dell'atteggiamento amichevole mantenuto dalla Francia nei riguardi del nostro Paese.

Il giornalista scrive:

« Salutando romanamente — scrive il giornale — l'usciere ha aperto la porta della sala immensa dove il Duce lavora.

« Mai avrei potuto credere che potesse essere così lungo da attraversare questa interminabile stanza del Palazzo Venezia. Mi sembra di camminare da una eternità, in mezzo alla luce diffusa di questa sala, verso questa tavola che s'intaglia sola, nel vivo cono di luce del paralume.

« Mussolini con la testa china, senza mostrare di avere indovinato la presenza estranea, annota a rapidi tocchi di lapis un documento. E già da qualche minuto sono qui di fronte a questo tavolo, come sull'attenti, quando il Duce solleva infine verso di me la sua maschera di « imperator » meditabondo.

« Un gesto cortese ma breve m'invita a sedere. Gli occhi negli occhi di questo mirabile uomo, parlo.

« Evoco ricordi lontani, ottobre 1922; la Marcia su Roma, le schiere fasciste che scendono con impeccabile disciplina le pendici del Pincio.

« Mussolini ricorda che sono stato il primo giornalista straniero che gli ha chiesto un'intervista.

Evocazione di ricordi epici

« Evochiamo quell'albergo Savoia che il delirio dei Fascisti assediava. Là egli mi dette per il Matin le prime affermazioni di quella potenza che aveva conquistato. Erano passate esattamente due ore dal suo ingresso in Roma, chiamato da un Sovrano, la cui chiaroveggenza e il cui patriottismo salvarono il popolo dalla guerra civile.

« All'evocazione di questi ricordi — continua il giornalista — il viso del Duce si distende, si trasforma. Un sorriso è sulle sue labbra; e vi è nei suoi occhi, a tratti, una così strana dolcezza, da farmi capire perchè quelli che hanno sentito passare su di sè un tale sguardo sono oggi devoti al loro Duce sino alla morte.

« Parliamo. So le condizioni, che sono state poste a questo incontro: colloquio, non un'intervista. Questo non è chiedere poco a un giornalista.

« Tento un'ultima strada. Evoco sopra tutto gli attacchi forsennati e feroci scatenati da tutte le forze dell'internazionalismo in certi giornali. Parlo della propaganda furiosa che i servi dei direttori d'orchestra di Mosca, più o meno camuffati, fanno da noi verso un'opinione pubblica così spesso divisa.

« Il Capo del Governo italiano riflette. A poco a poco aderisce alla mia rispettosa insistenza.

« Sì, lo so: lotta aperta o lotta coperta. Si è voluto, attraverso all'Italia, umiliare il Fascismo; si è riusciti semplicemente ad esasperarlo. Ma ricordatevi, il rancore durerà a lungo, molto a lungo in un popolo che, se è sensibile ai gesti di amicizia, non ha mai potuto, al contrario, dimenticare un'ingiuria ».

Una carta decisiva

«Mussolini si arresta. C'è ancora una esitazione in lui.

« Voi mi date troppe interviste. Che cosa posso dire di nuovo? Ho un tale orrore delle chiacchiere... ».

« Esprimo la speranza che i tentativi appassionati dei fedeli amici dell'Italia possano condurre tuttavia a una soluzione pacifica.

«Il Capo del Governo italiano ha un gesto di dubbio.

« Anche l'Italia ama la pace, vuole la pace, ma non la vuole se non è fondata sulla giustizia.

« L'Italia — dice il Duce — andrà dunque diritta verso ciò che considera giustizia e anche una vitale necessità.

« Si è creduto, in un primo tempo, che io giocassi una partita a poker. Non vi è nessuno, oggi, che possa ancora dubitare dell'incrollabile decisione di questo popolo e di coloro che lo conducono.

« Voi siete in Italia da qualche giorno; avete certo potuto accorgervi che il morale e le forze materiali di questo Paese sono all'altezza della situazione.

« Abbiamo avuto, per il popolo inglese, un'amicizia sincera, un'amicizia fedele nel corso degli anni, ma troviamo oggi semplicemente mostruoso che questa Nazione, che domina il mondo, ci rifiuti un povero lembo di terra al sole africano.

« A più riprese, e sotto tutte le forme, ho dato assicurazioni alla Gran Bretagna che i suoi interessi in Abissinia sarebbero scrupolosamente salvaguardati. Ma gli interessi, in nome dei quali essa entra oggi così duramente in opposizione con noi, sono diversi e non li dice.

« No, non è una partita di poker, ma tuttavia l'Italia ha nel suo gioco una carta, in cui si inscrive tutta la sua vita, e questa carta la giocherà.

« Noi tireremo diritto.

« Siate sicuri che mai da parte nostra un atto di ostilità sarà fatto contro una Nazione d'Europa, ma se si commetterà contro di noi un atto di guerra, ebbene, sarà la guerra.

« L'Italia non la desidera, ma non la teme.

« Invece delle perdite che si inscriverebbero in una semplice operazione di polizia coloniale, come hanno fatto volta a volta l'Inghilterra e la Francia, si vogliono milioni di morti? Ma in questo caso, coloro i quali avranno scatenato la catastrofe ne porteranno la responsabilità di fronte alla storia.

« Mi rifiuto di capire questa gente che, perchè una casa brucia, decide di mettere a fuoco tutta la città.

« Qualunque cosa possa succedere in Africa, fosse anche nell'Africa intera, è assurdo che per questo si insanguini l'Europa, votando al più spaventoso dei cataclismi tutta una civiltà ».

Sicurezza ed espansione

« La maschera di « imperator » si è sotto i miei occhi tragicamente solcata. Mussolini si arresta un momento e riprende:

« Noi abbiamo detto con piena franchezza ciò che volevamo ottenere con questa operazione coloniale: la nostra sicurezza prima di tutto e la possibilità di espandersi per un popolo prolifico, il quale, avendo coltivato il coltivabile sulla propria terra spesso ingrata, non si rassegna a morire di fame.

« D'altra parte non possiamo vivere in Eritrea e in Somalia senza precauzioni. In questi paesi bizzarri — secondo le stesse ammissioni della Commissione di Ual Ual, che non ha potuto determinare nessuna responsabilità internazionale — i fucili sparano da soli! ».

« E Mussolini aggiunge:

« Ora laggiù vi sono quattrocentomila abissini armati e duecentocinquantamila italiani, che anche loro hanno dei fucili. Tuttavia avete visto come nel nostro paese la gente è calma. E' calma perchè è cosciente della sua forza e perchè decisa ad avere la sua parte di sole.

« Avete potuto valutare le indomabili forze dell'Italia nuova. Abbiamo un milione di uomini mobilitati; il Paese è pronto a darne tranquillamente di più. A un segno che darò assisterete alla più formidabile manifestazione di un popolo risoluto: dieci milioni di uomini mobilitati in un giorno.

Il diritto di vivere

« E, notate, che ho esentato da questo esercizio di allarme i Sindacati, gli operai, per i quali anche un minuto è prezioso, giacchè lavorano per la difesa della Nazione. E' una semplice mobilitazione delle forze politiche, delle forze del nostro Partito. Dieci milioni di uomini è già abbastanza. Se sarà necessario si vedrà qualche cosa di meglio ».

« Di nuovo il Duce si arresta. La sua maschera si tende; la sua mascella volitiva sembra sgretolare le parole che pesa e strappa dal profondo.

« ...Si vedrà qualche cosa di meglio se si dovesse, per esempio, decidere contro di noi sanzioni militari.

« La Francia, di cui riconosco lo sforzo amichevole e largamente europeo, la Francia vorrà le sanzioni militari? Questo è tutto quello che nella sua posizione, che io so delicata, vogliamo chiederle.

« Ma gli altri che lo sappiano bene: le sanzioni significano il rischio di una rifusione della carta d'Europa. Ecco il risultato più brillante che otterranno coloro i quali, per puro egoismo, pretendono di negare all'Italia il diritto di vivere ».

«Il Duce esita un secondo; il suo viso si illumina di un sorriso che sembra venire di lontano e che gli brilla ora negli occhi.

« Eppure sarebbe stato interessante — il Duce conclude — sarebbe stato altamente politico mettere il nostro Paese tra quelli che vogliono conservare, e si vedrà invece che cosa può costare respingerlo tra quelli che reclamano una diversa distribuzione, e, chissà, forse una migliore giustizia... ».

La situazione

A Ginevra il Comitato dei Cinque che domani stenderà il rapporto non sembra essere riuscito a districarsi dall'errore della falsa partenza. Colla presenza di Eden nel Comitato, col *veto* britannico imposto ad ogni tentativo di procedura, se non di soluzione, più consona alla realtà, si sta per arrivare ad uno di quegli ibridi compromessi che nella sostanza ripeterà il trucco e il *bluff* delle così dette concessioni di Parigi. Ginevra, macchina di guerra invece che di pace, prenderà a funzionare secondo gli articoli del Patto adattato a servizio dell'imperialismo britannico?

In Francia la reazione contro l'eventualità di approvare e di applicare delle sanzioni contro l'Italia si mantiene sempre vivacissima. La maggioranza delle voci sostengono argomentazioni eque e improntate ad uno spirito di equità e di giustizia. Occorre però che tale ondata di opposizioni alle possibilità di sanzioni cominci a concretarsi in un'opera di governo che deve pur saper districarsi, data la gravità del momento, da pressioni interne ed esterne.

I negoziati per un approfondimento delle garanzie britanniche sul Continente, secondo i desideri della Francia, non sono interrotti; ma è evidente il giuoco inglese di guadagnar tempo, in modo che la Francia si sia compromessa definitivamente a Ginevra contro l'Italia. Non c'è il pericolo per i francesi di restare ancora una volta con un pugno di mosche? Bisognerebbe esser ciechi per non comprendere la manovra del governo di Londra.

Le interviste del Duce mettono i dirigenti della politica britannica colle spalle al muro; colla precisazione che fin dal 29 Gennaio scorso una nota fu presentata dall'Ambasciatore Grandi al *Foreign Office* cade l'ultimo fragile pretesto di una preparazione di sorpresa diplomatica compiuta dall'Italia. Se il conflitto localizzabilissimo tra Italia ed Abissinia dovesse allargarsi, il mondo sa già su chi ricade la responsabilità, sulla politica britannica cieca, egoista, prepotente.

Il movimento nel porto di Massaua

Asmara, 17 notte.

Il movimento nel porto di Massaua continua [illegible] e senza intralci. Durante lo scorso mese sono giunti in porto 82 piroscafi in aggiunta a quelli che già vi stazionavano per le operazioni di carico e scarico essendo arrivati negli ultimi giorni di luglio. Le navi in arrivo nel mese di agosto hanno una stazza complessiva di tonnellate 215.609; le merci arrivate ammontano a tonn. 89.670, quelle partite a tonnellate 10.061. Si è così avuto un movimento complessivo di merci per tonn. 99.727. I passeggeri sbarcati sono stati 22.843, quelli partiti 862, con un totale di 23.705.

La bilancia che serve a valutare le questioni a Ginevra...

Il rapporto del Comitato dei Cinque

" Suggerimenti atti a servire di base ai negoziati „ Ma gli inglesi tentano di forzare la mano al Consiglio.

Ginevra, 17 notte.

Il parto della montagna non si è ancora compiuto, ma già da certi segni si può arguire che il laborioso travaglio conclusivo del Comitato dei Cinque è sul punto di iniziarsi. Un laconico comunicato della sezione societaria d'informazioni precisa che il Comitato dei Cinque ha tenuto oggi due sedute « per la ricerca di una soluzione pacifica del conflitto italo-etiopico e che una nuova seduta avrà luogo domattina per la messa a punto definitiva dei suggerimenti atti a servire di base ai negoziati ».

L'ultima parte del comunicato, riporta in pieno una frase detta da Laval all'uscita dalla seduta di stamane:

« Stiamo facendo il possibile per stabilire una base di negoziati ».

Questa frase veniva interpretata in un senso piuttosto ottimistico, come un segno cioè che da parte francese ci si opponeva alla pretesa inglese di addivenire a conclusioni complete e definitive circa le quali le parti interessate, Italia ed Etiopia, avrebbero dovuto esprimere senz'altro un'adesione o un rifiuto, sostenendo invece l'opportunità di elaborare soltanto dei « suggerimenti » destinati a costituire la base di ulteriori negoziati societari o extra-societari, in modo da evitare il pericolo di una immediata rottura.

Ventata di ottimismo

Malgrado questa ventata di ottimismo, si rendeva immediatamente manifesto che, anche ridotto alla più semplice espressione di una « base di negoziati » anzichè di un piano risolutivo vero e proprio, il testo elaborato dal Comitato dei Cinque non poteva venire preso in considerazione da parte italiana, ove non si tenesse conto delle nostre rivendicazioni d'ordine militare e politico, presupposto necessario di ogni progetto tendente alla riorganizzazione economica e alla messa in valore dell'Abissinia.

Così tutto il valore della suddetta interpretazione, doveva immediatamente cedere non appena si conosceva che, stabilendo questa pretesa base di accordo, il Comitato dei Cinque non era andato gran che più in là delle proposte di Parigi e dei diversi piani ventilati nei giorni scorsi per una forma di assistenza o di mandato da esplicarsi sotto l'egida della Società delle Nazioni.

I dati forniti più tardi dalla *Agenzia telegrafica svizzera* confermavano questa indiscrezione precisando che « il Comitato dei Cinque ha virtualmente terminato stasera i suoi lavori. Un accordo di massima è intervenuto fra Francia e Inghilterra, disposte entrambi a cedere parte del ■■■ territorio coloniale sulla costa dei Somali, in particolare il porto di Zeila (Somalia britannica) per indurre il governo di Addis Abeba a talune cessioni di ordine territoriale all'Italia. Laval porterà queste proposte del Comitato dei Cinque a conoscenza del barone Aloisi mentre il signor Eden si incaricherà di trasmetterle alla delegazione etiopica ».

Il più nero pessimismo si impadroniva di tutti, e a disperderlo non valeva certo la macabra immagine usata stasera dal presidente del Comitato dei Cinque signor Madariaga, per definire l'ultima fatica redazionale che attende domani il Comitato stesso: « Si tratta di vestire lo scheletro... ».

Avranno un bel tessere, i membri del Comitato dei Cinque e i loro aiutanti del Comitato ginevrino, abilissimi nel confezionare dei documenti che celano spesso, sotto speciose forme, delle desolanti vacuità: anche il più sontuoso abito da parata non riuscirà a dare vita ad un cadavere e a fare crescere polpe su un ammasso di ossami. Questa è l'impressione generale, e di tal genere sono i funerei commenti che si possono udire stasera a Ginevra.

Colloqui Aloisi-Laval

Negli ambienti francesi si riconosce apertamente che le « esigenze italiane » a cui ha accennato il signor Laval nel suo discorso di venerdì scorso, non possono certo ritenersi soddisfatte con questo tozzo di pane e si ammette, pertanto, che un paese che ha il senso della sua dignità, non può impegnarsi a discutere su una base che è così lontana da quel minimo iscritto nelle sue rivendicazioni. Il convincimento circa l'impossibilità che si raggiunga un accordo sulla base del piano predisposto dai Cinque è condiviso dagli stessi inglesi.

In un supremo tentativo di sfuggire alla loro responsabilità, gli inglesi diffondono tuttavia la voce che il risultato dello sforzo dedicato dal comitato dei Cinque è il massimo che qui si poteva realizzare. Probabilmente già si pensa di dare incarico al « compagno » Litvinof, il fedelissimo del Patto per eccellenza, di proporre al momento opportuno al Consiglio la applicazione delle sanzioni... Ma non è con trucchi di questo genere che si salva Ginevra ed il Patto societario. Il rispetto della *magna carta* della Società delle Nazioni è caduto così in basso che oggi un delegato di spirito, il boliviano Costa Du Rels, ha fatto sbellicare dalle risa tutti i suoi colleghi della sesta commissione dell'assemblea, dichiarando che l'art. 16 del Covenant, quello appunto delle sanzioni, ha certamente un carattere stagionale: in aprile non lo si può applicare al Paraguay, però in settembre...

Durante tutta la giornata si sono avuti colloqui col capo della nostra delegazione e con gli inglesi. Anche stasera a tarda ora si annuncia un incontro fra Laval col barone Aloisi, seguito da un colloquio col signor Eden. Comunque il programma di domani non è modificato. Il Comitato dei Cinque si riunirà in mattinata per l'elaborazione del suo rapporto decisivo.

G. T.

MITRAGLIERI IN PARTENZA PER L'AFRICA ORIENTALE

Una rivelazione a Londra

Il 29 gennaio scorso l'Italia invitò l'Inghilterra a discutere la pre[illegible] abissina

Londra, 17 notte.

I telegrammi della sera da Parigi fanno risorgere lievissime correnti di ottimismo negli ambienti politici, ove sino a stamane lo scoppio delle ostilità in Abissinia era considerato inevitabile. Voci strane corrono nella City circa la possibilità di una sistemazione all'ultimissima ora, mediante garanzie britanniche di carattere estremamente preciso in Europa. Sembra tuttavia difficile che il Governo possa ■■■ nuovi impegni in un momento come il presente, nel quale, oltre a preoccuparsi seriamente e forse più del bisogno della difesa dell'impero, tiene fissi gli occhi sul corpo elettorale. Qualcosa, tuttavia, si sta qui elaborando. Oggi Baldwin, tornando a Downing Street, ha radunato attorno a sè i ministri attualmente disponibili e con loro ha passato in accurata rassegna gli ultimi sviluppi della situazione. Non si parla di un consiglio di gabinetto vero e proprio, ma di una riunione di ministri. Ad essa, tuttavia, la stampa della sera attribuisce notevole importanza, facendo rilevare come ai colloqui odierni abbiano partecipato oltre ad alti funzionari del « Foreign Office » i rappresentanti dei dicasteri della difesa nazionale. Si fa poi notare come, contrariamente a quanto era accaduto nell'ultima riunione del genere, a questa di oggi ha preso una parte attiva Runciman, il presidente della *Board of Trade*.

Fra le voci correnti stasera v'è anche quella che i Ministri hanno discusso attorno all'importantissima intervista concessa da Mussolini al corrispondente francese della « Morning Post ». Per il pubblico, in genere, alcune dichiarazioni del Duce sono state una vera e propria rivelazione. Nessuno, qui, a Londra, sapeva, financo negli ambienti di solito bene informati, che un passo fosse stato compiuto nel gennaio scorso al «Foreign Office» dal nostro Ambasciatore Dino Grandi, e quindi che il governo di Londra non aveva ragione alcuna di sostenere, come ha fatto, ripetutamente, che era stato tenuto finora completamente all'oscuro circa i suoi propositi, dal Governo di Roma.

Vero è che un giornale della sera l'« Evening Standard » sostiene che il « Foreign Office » non darà una risposta ufficiale alla dichiarazione di Mussolini, secondo la quale l'Ambasciatore Grandi, dietro istruzioni del Duce, invitò il governo britannico il 29 gennaio scorso a « considerare accordi specifici per un armonioso sviluppo degli interessi italiani e britannici in Etiopia »; ed il governo di Londra preferì ignorare questa mossa. Il giornale sostiene che, poco dopo la visita a Roma di Laval, l'Ambasciatore Grandi si recò al « Foreign Office » e propose che discussioni analoghe a quelle franco-italiane sui problemi coloniali si svolgessero fra l'Inghilterra e l'Italia attorno agli interessi economici dei due paesi in Abissinia. Per giustificare l'errore commesso dal « Foreign Office », il giornale pretende che le proposte non ebbero carattere specifico e vennero avanzate in termini estremamente vaghi. Ciò non toglie che negli ambienti londinesi, la rivelazione fatta dalla Morning Post abbia destato impressione vivissima.

Si sa, al contempo, che discussioni di carattere molto approfondito si stanno svolgendo attorno al *memorandum* francese e sembra che divergenze di vedute esistano in seno al Gabinetto. Secondo alcuni ministri, la natura della replica britannica alle precise domande poste da Parigi eserciterà un'influenza decisiva sulle direttive che la Francia imprimerà alla sua politica estera e coloniale entro le prossime settimane. Da ciò la necessità di agire rapidamente, riconoscendo, come scrive il collaboratore politico della *Morning Post* che un prezzo deve essere pagato per ottenere una ferma adesione della Francia al *Covenant* ed a tutto ciò che esso implica da vicino e da lontano. Il prezzo sarebbe un impegno preliminare di estendere il *Covenant* a casi concreti, mediante offerte di garanzie specifiche nel caso in cui possibilità di conflitto si presentassero in Europa.

R. P.

IL RAPPORTO DEI FEDERALI A MILANO

S. E. Starace impartisce le disposizioni

per l'adunata generale del Partito

Milano, 17 notte.

Il rapporto dei Segretari federali dell'alta Italia, che S. E. Starace ha presieduto stamane a Milano, si è svolto in una atmosfera di austerità e sobrietà, quali le aveva il Segretario del Partito aveva voluto. Nessuna manifestazione e nessuna adunata.

Il ritmo del lavoro, tanto più intenso e disciplinato in questi giorni di ardente attesa, non doveva essere interrotto e non lo fu.

Austero convegno

S. E. Starace è arrivato a Milano col treno delle 8,20 e appunto perchè il cerimoniale della visita doveva essere limitato in ogni particolare, a riceverlo alla stazione si trovavano soltanto il Prefetto, il Segretario federale e membro del Direttorio nazionale Rino Parenti e il Questore. Ma la folla dei viaggiatori riconobbe l'alto Gerarca e vibranti acclamazioni al Duce proruppero sotto le tettoie. S. E. Starace, al volante di una automobile si diresse senza indugio all'Hotel Cavour, da dove uscì alle 10,30 per recarsi al rapporto. Dinanzi alla Casa del Fascio erano schierati sui lati due plotoni-tipo degli Avanguardisti e lungo l'atrio stavano allineati i Giovani fascisti, che alzano le lance sulle quali sventolano i gagliardetti dei reparti rionali.

Tre squilli di tromba comandano l'attenti, i plotoni tipo presentano le armi, i Giovani fascisti levano i vessilli e la folla presente applaude e grida: « Duce! Duce! ».

Il Segretario del Partito compare assieme al Federale, sorpassa l'atrio sotto la volta dei gagliardetti e riceve l'omaggio dei Direttori al completo della Federazione e del Fascio primogenito. S. E. Starace entra quindi nel sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, si irrigidisce dinanzi ai nomi gloriosi, firma l'album dei visitatori e passa immediatamente nel salone a pianterreno, dove si svolgerà il rapporto e dove all'ingresso si incontra con l'on. Giovanni Marinelli, Segretario amministrativo del Partito.

Nel salone del rapporto sono presenti i Federali delle provincie di Alessandria, Aosta, Asti, Belluno, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Ferrara, Fiume, Forlì, Genova, Gorizia, Imperia, Mantova, Milano, Modena, Novara, Padova, Parma, Pavia, Piacenza, Pola, Ravenna, Reggio Emilia, Rovigo, Savona, Sondrio, Spezia, Torino, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza, Zara. Il salone è addobbato con damasco cremisi e sopra al banco presidenziale si staglia un grande ritratto del Duce, col fiero motto di quest'ora: « Noi tireremo diritto ». Fasci littori sono sulle colonne e sulle pareti. S. E. Starace, seguito da Rino Parenti e da Piero Gazzotti, Segretario Federale di Torino e membro del Direttorio nazionale, sale al tavolo presidenziale al quale prende posto anche l'on. Marinelli.

Con un vibrante saluto al Duce, lanciato dal Segretario del Partito, il rapporto dei federali dell'alta Italia ha così inizio e con un nuovo entusiastico saluto al Duce, alle 12,10, il rapporto ha fine.

Il comunicato ufficiale

Ecco il testo del comunicato ufficiale:

« Il Segretario del Partito il 15 settembre XIII a Bari e il 17 a Milano, ha tenuto rapporto ai Segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento di tutta Italia. Il Segretario ha illustrato ampiamente la relazione fatta dal Duce al Consiglio dei Ministri, che ha avuto luogo nel Palazzo Viminale il 14 settembre XIII, sulla situazione militare-politica. Le comunicazioni del Segretario hanno suscitato l'entusiastica approvazione dei Segretari Federali.

« I Segretari Federali, a loro volta, si sono resi interpreti presso il Segretario del Partito, del consenso unanime dei fascisti e delle popolazioni delle provincie, che hanno appreso con profonda fierezza le dichiarazioni riguardanti la preparazione nell'Africa Orientale, il rafforzamento della difesa in Libia e soprattutto la riconferma esplicita che il problema italo-etiopico non ammette soluzioni di compromesso. I Segretari Federali hanno salutato inoltre, associandosi al plauso che il Consiglio dei Ministri ha tributato al generale De Bono.

« Il Segretario ha quindi riferito sui lavori del Comitato permanente del grano, e sulle misure predisposte per evitare l'aumento del prezzo del grano, anche in considerazione dell'abbondanza del raccolto e delle scorte esistenti.

« Il Segretario, dopo avere tracciato alcune direttive di carattere organizzativo, ha impartito le seguenti disposizioni per l'esecuzione dell'adunata generale ordinata dal Duce col Foglio d'Ordini n. 141 del 10 settembre XIII:

1) il segnale dell'adunata sarà dato nel modo stabilito; nelle campagne anche col suono delle campane delle chiese; gli stessi segnali saranno usati per ordinare il termine. La radio, il telegrafo, e i telefoni funzioneranno per tutta la durata dell'adunata;

2) gli impiegati e gli operai dovranno uscire dagli uffici e dagli stabilimenti non appena sarà dato il segnale dell'adunata. Qualora l'adunata debba effettuarsi durante le ore di lavoro, gli operai occupati nelle industrie di guerra e il personale addetto ai pubblici servizi, saranno esclusi dall'intervenire;

3) i Segretari Federali dovranno predisporre i luoghi di concentramento per le varie Organizzazioni. Dai luoghi di concentramento, le forze, inquadrate, raggiungeranno le rispettive sedi e le località che saranno assegnate a ciascun contingente;

4) la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale parteciperà in armi. Le adunate avranno luogo nelle caserme e nei locali prescritti. I battaglioni, i reparti ordinari, le Milizie speciali, saranno regolarmente inquadrati; gli ufficiali della riserva, quelli non inquadrati o non facenti parte di Comandi, dovranno presentarsi ai rispettivi Fasci di Combattimento o Gruppi Rionali Fascisti. Le modalità dell'adunata, per i Fasci Giovanili di Combattimento, per l'Opera Nazionale Balilla e per le altre Organizzazioni del Regime, saranno impartite dai Segretari Federali ai rispettivi Comandi, Comitati e dirigenti;

5) i Fascisti temporaneamente fuori sede, si presenteranno alla Segreteria politica del Fascio di Combattimento del luogo, che farà un elenco da trasmettere nelle 48 ore al Segretario del Partito. Nell'elenco, dovranno essere indicati il cognome, il nome, il Fascio di Combattimento nel quale il fascista è iscritto, e il numero della tessera;

6) i movimenti dovranno avere carattere militare;

7) le località per i concentramenti, e quelle dove le forze sostaranno in attesa degli ordini che saranno impartiti, dovranno essere scelte in modo da consentire anche al popolo di partecipare;

8) agli effetti dell'inquadramento delle forze, la precedenza spetta al Partito;

9) in previsione di eventuali spostamenti di reparti, spostamenti che saranno ordinati per radio da Roma, i Segretari Federali dovranno assicurarsi, d'intesa con i dirigenti responsabili, del perfetto funzionamento degli apparecchi radio e relativi altoparlanti;

10) i Fascisti residenti all'estero telegraferanno al seguente indirizzo: « Segretario Partito Roma »;

11) tutte le forze saranno agli ordini dei Segretari Federali;

12) i Segretari Federali, nelle 24 ore successive, telegraferanno al Segretario del Partito la forza complessiva dei partecipanti, che dovrà essere rigorosamente accertata. A parte dovrà essere telegrafato il numero di coloro, da valutare sia pure in via approssimativa, che non essendo inquadrati nelle Organizzazioni del Regime, sono stati presenti all'adunata.

« Dalle segnalazioni pervenute direttamente al Direttorio Nazionale del Partito e dalle relazioni dei Segretari Federali è risultato che l'ordine dell'adunata generale ha suscitato nelle città e nelle campagne una vivissima attesa e un fervido entusiasmo. Tutti gli italiani, senza eccezione di sorta, sono impazienti di dare ancora una volta al Duce la prova della loro dedizione di fronte agli eventi storici, ai quali guardano con serena fermezza.

« I rapporti hanno avuto inizio e termine con il saluto al Duce, ordinato dal Segretario del Partito. Al rapporto di Milano era presente il Segretario amministrativo del Partito ».

Al « Popolo d'Italia »

Alle 13 S. E. Starace, coi Federali, ha partecipato a un cameratesco rancio. Nessun discorso. Alla fine S. E. Starace, avviandosi all'uscita del ristorante, è salito sopra il palco dell'orchestra e ha intonato una quartina d'occasione sulla musica di uno dei più cari e suggestivi canti della guerra alpina, incaricando i convenuti di farla conoscere a tutte le Camicie Nere. E' indescrivibile l'entusiasmo che ha suscitato il canto della significativa canzone:

[illegible]

Alle 16,30 il Segretario del Partito si è recato al *Popolo d'Italia*, dove ha reso omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini. S. E. Starace è stato ricevuto dal grand'uff. Sandro Giuliani, redattore capo del *Popolo d'Italia* e dai redattori del giornale primogenito e ha sostato con commossa raccoglimento nello studio dell'Indimenticabile Scomparso e nel salone Rendervisi, dove è collocato il busto di Arnaldo Mussolini. S. E. Starace si è intrattenuto poi in cordiale colloquio col grand'uff. Sandro Giuliani e in serata è ripartito per Roma.

L'odierna riunione

del Consiglio dei Ministri

ROMA, 17 notte.

Domani, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce, tornerà a riunirsi il Consiglio dei Ministri per l'esame e l'approvazione degli altri oggetti posti all'ordine del giorno.

Le tanks e gli aeroplani inglesi all'attacco delle tribù indiane dei Mohmand

« Per assicurare un lungo periodo di pace »

Londra, 17 notte.

Una guerra coloniale in grande stile è stata ingaggiata dagli inglesi nella regione della frontiera indiana di nord-ovest. Essa è stata decisa in seguito alle recenti insurrezioni delle tribù dei Mohmand, le quali avevano aggredito dei posti fortificati della strada di Gandab e avevano occupato a suo tempo alcuni villaggi da cui erano stati espulsi nel corso di operazioni militari. La guerra attuale è diretta dal generale di brigata Auchinleck, incaricato dal governo nella regione, alla testa di tre brigate in parte inglesi e in parte indiane, con l'incarico di «compiere dei passi che assicurino un lungo periodo di pace».

Tanto per cominciare, il generale ha ordinato l'avanzata su tutta la linea nella quale la fanteria è appoggiata dalle artiglierie, reparti di tanks e squadriglie di aeroplani. Il fronte si stende su una zona desertica circondata da alte vette. Le truppe hanno dato la scalata alle vette e le hanno occupate stabilendo dei posti di osservazione e combattimento allo scopo di proteggere la strada di Gandab, lungo la quale procedono i battaglioni. Una delle cime, detta Highland Piquet, era così aguzza che i soldati non potevano insediarcisi e allora essa è stata bersagliata dai cannoni di grosso calibro e smussata in modo da diventare una comoda piattaforma sulla quale viene ora eretto un fortino.

Un convoglio di «tanks», proveniente da Katsai, che ieri procedeva nella valle sottostante, alla testa delle truppe, è stato fatto segno a colpi d'arma da fuoco dall'alto di una montagna di millecinquecento metri, occupata dai ribelli. I posti di osservazione hanno segnalato alle batterie l'esatta posizione del nemico e subito sono cominciate a piovere sulla montagna granate e «shrapnells» che hanno messo in fuga i Mohmand. Essi hanno abbandonato grandi quantità di munizioni.

Il generale Auchinleck si propone, come primo obiettivo, di occupare il crinale di Nahakki, dietro il quale, secondo le informazioni ricevute, si trovano fortissimi gruppi di insorti. Nelle operazioni di ieri, le truppe britanniche non hanno avuto vittime, ma ciononostante il comando ha ritenuto opportuno rispondere con una contro dimostrazione al fuoco del nemico, e ha ordinato ai mortai di spedire qualche centinaio di obici al di là del crinale per far comprendere ai Mohmand che l'Inghilterra fa sul serio.

Una grande difficoltà è stata incontrata dall'esercito avanzante: la mancanza d'acqua. Senonchè un rabdomante indiano è riuscito a indurre i soldati increduli a scavare in un punto del deserto nel quale nessuno sognava di trovare una sorgente; e dopo aver scavato per qualche metro, l'acqua è zampillata dalla terra.

Si è subito iniziata la costruzione di una tubatura, la quale si allungherà di pari passo con l'avanzata delle tre brigate.

Le operazioni hanno per l'Inghilterra, oltre a tutto, il valore di un esperimento, in quanto è la prima volta, questa, che nella zona di frontiera si sono portati in azione contro le tribù bellicose i «tanks» e carri armati.

Dislocazione di navi inglesi nel Mediterraneo e nel M. Rosso

Alessandria (Egitto), 17 notte.

La corazzata Barham, secondo annunciano questi giornali, si è ancorata a Porto Said, e il piroscafo City of Birmingham ha sbarcato ad Alessandria del materiale da guerra, trasportato al campo inglese Mustafà.

Secondo l'Ahram, la dislocazione delle navi inglesi nel Mediterraneo e nel Mar Rosso è la seguente: 24 ad Alessandria, 6 nel Canale di Suez, 20 in Palestina e 20 tra Aden ed il Mar Rosso.

La notizia dell'Ahram che è impedito ai turisti di spingersi nel deserto occidentale oltre Marsa Matruh è stata smentita immediatamente dal Ministro della Guerra.

Esaminando la posizione dell'Egitto nel momento attuale, il Gehad, massimo organo wafdista, scrive che il Governo del Cairo deve mantenere la più stretta neutralità finchè l'Italia non tenterà di invadere il territorio egiziano, e soggiunge: «Siamo uno Stato indipendente, non abbiamo nessun accordo politico o militare con l'Inghilterra. Se l'Inghilterra farà guerra all'Italia oltre le nostre frontiere, noi dobbiamo, nella qualità di Stato indipendente al quale il Governo italiano non ha recato alcuna offesa, mantenere un'assoluta neutralità. Solo nel caso che l'Italia attaccasse l'Egitto, il popolo egiziano potrebbe intervenire nella guerra a fianco dell'Inghilterra».

Tali concetti nell'articolo di fondo del Gehad si ritrovano in questi giorni espressi da altri giornali i quali li mettono in relazione anche con l'ultima presunta dichiarazione della Residenza britannica, per cui l'Inghilterra rispetterebbe gli interessi dell'Egitto e farebbe valere la neutralità di questo in ogni caso. In alcuni ambienti si ritiene che tali concetti non sono in contraddizione con il fatto che l'Egitto militarmente dipende dall'Inghilterra, formando una base per le operazioni delle forze aeree, terrestri e navali britanniche in Oriente. L'Egitto, per poter affermare la sua neutralità, dovrebbe essere innanzitutto libero, indipendente e senza truppe inglesi nel proprio territorio.

Tutti i giornali usciti stasera attaccano il Governo inglese e quello egiziano circa il riconoscimento del diritto dell'Egitto in caso di guerra. I giornali si chiedono: «Quali diritti? L'Inghilterra parla di diritti che noi non abbiamo».

I giornali rilevano che, quando gli inglesi parlano di voler agire con il consenso del Governo egiziano, è come se dicessero di voler agire con il consenso di loro stessi, in quanto il Governo del Cairo è costretto a dare il suo consenso in ogni caso, come insegna la storia dell'Egitto di questi ultimi anni.

A. L.

Londra ha trattato con Berlino la cessione di Angola?

Lisbona, 17 notte.

In una lettera diretta nei giorni scorsi ai giornali, Paiva Couceiro, ex-governatore dell'Angola e «leader» del partito monarchico, afferma esplicitamente che l'Inghilterra ha discusso con la Germania, non molto tempo addietro, la concessione a quest'ultima di un mandato sulle colonie portoghesi.

«Il governo portoghese, continua la lettera, ha smentito che trattative di tal genere si siano svolte recentemente a Londra; ma ciò non toglie nulla all'esattezza dell'informazione che sono in grado di confermare. L'Inghilterra già due volte, in passato, ha messo il Portogallo in tale posizione: la prima nel 1898 e la seconda nel 1913. Naturalmente l'Inghilterra si è dichiarata pronta a soddisfare le aspirazioni germaniche. Probabilmente il presidente del Consiglio, Salazar, ha sollecitato l'Inghilterra a far desistere la Germania dalle sue mire sulle colonie portoghesi; ma la richiesta non ha avuto seguito positivo».

E' indubbio che le colonie costituiscono una ricchezza e possono essere saldamente tenute solo con una piena occupazione economica e demografica, difesa da una adeguata organizzazione militare. Secondo il Couceiro, il governo non ha provveduto a questo, e perderà l'Angola sul terreno diplomatico. (U. P.).

Un sottomarino misterioso

Londra, 17 notte.

L'Agenzia Reuter ha da Alessandria d'Egitto:

«Un misterioso sottomarino è stato scorto dagli osservatori di un velivolo inglese in prossimità della nave portaerei Courageous, durante esperimenti di bombardamento svoltisi domenica. Il sottomarino è affiorato per un istante, poi si è nuovamente inabissato ed è sparito. Non si trattava d'un sottomarino inglese. In seguito a questo fatto, la Courageous è stata subito circondata da quattro cacciatorpediniere che l'hanno scortata fino al porto».

L'8.o Censimento generale avrà luogo il 21 aprile XIV

Roma, 17 notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il R. decreto legge 9 agosto 1935-XIII contenente norme per l'ottavo censimento generale della popolazione del Regno, congiunto a quello per la popolazione delle Colonie, che avrà luogo il 21 aprile 1936-XIV.

Il nuovo ordinamento della Lotteria di Tripoli

Roma, 17 notte.

Il Consiglio dei Ministri ha stabilito la revoca della concessione all'Automobil Club di Tripoli della Lotteria [illegible].

Come si ricorderà, l'iniziativa di una lotteria su di una corsa automobilistica a Tripoli fu ideata dai dirigenti dell'Automobil Club, i quali pensavano in tal modo, assai giustamente, di rinsanguare le sorti finanziarie del sodalizio e di offrire nel tempo stesso un grandioso motivo di propaganda e di conoscenza in favore della Colonia. Fu l'Automobil Club, dunque, che chiese e ottenne la concessione della Lotteria, concessione che esso, per regolamento, poteva girare, come di fatti avvenne, ad altra società, che fu la Selas.

La Selas col poco capitale necessario (200 mila lire) si mise al lavoro e costituì la sua organizzazione. I risultati furono quelli che gli ideatori della Lotteria, innestata su di una grande [illegible] automobilistica a Tripoli, presagivano. Nell'ultima lotteria furono incassati ben 33 milioni, di cui il venti per cento rimase alla società e il resto per erogazioni a vantaggio di vari Enti e Istituti.

Ammesse pure le spese di organizzazione, saltò subito agli occhi la cifra ingente dei profitti in confronto di un minimo rischio rappresentato dall'esiguo capitale. Il profitto assicurato in tal modo alla Selas, ente di privata speculazione, apparve eccessivo. Col nuovo ordinamento la Lotteria di Tripoli sarà gestita, come la Lotteria di Merano, dal Ministero delle Finanze, d'accordo con il Ministero delle Colonie. La percentuale per le spese di organizzazione, e pubblicità sarà portata dal venti al quindici per cento.

Tra i nuovi beneficiari sarà l'Ente turistico e alberghiero, che è destinato ad avere una cospicua funzione nella economia libica. Le opere assistenziali della Libia riceveranno una maggior percentuale, per volontà del Governatore generale della Libia, Maresciallo Balbo, che giustamente ha proposto che i benefici della Lotteria dovessero ricadere in maggior copia sulla Colonia. La Lotteria di Tripoli, a quanto si assicura, adotterà alcune condizioni di quella di Merano: saranno abolite le conferme e sarà istituito l'anonimo per i vincitori.

Il transito dei rotabili riattivato sulla Ovada-Acqui

Genova, 17 notte.

Il transito dei rotabili sulla strada provinciale Ovada-Molare-Acqui è stato riattivato. L'Orba è superata dal nuovo ponte di legno costruito dal Genio civile della provincia di Alessandria. Il ponte è lungo [illegible] metri e largo tre. I rotabili che vi transiteranno non dovranno superare i venticinque quintali di peso lordo; sono vietate inoltre le coincidenze sul ponte stesso. Tale ponte, naturalmente provvisorio, allaccia il tronco stradale della borgata Ghiaia al molino di Molare.

L'economia di sir Samuel Hoare

Nell'intervista col Matin il Duce ha detto: «Troviamo mostruoso che questa Nazione che domina il mondo ci rifiuti un povero lembo di terra al sole africano».

Che cosa ci offre invece sir Samuel Hoare? Nel suo discorso innanzi all'assemblea della Lega delle Nazioni egli ha detto testualmente:

«Secondo il parere del Governo di S. M. il problema (il problema di sopprimere le cause atte a provocare la guerra) riveste un carattere economico e non politico e territoriale. Ciò che si teme è la creazione di monopoli e di essere privati di materie prime coloniali indispensabili. E' il desiderio di vedere garantito che la distribuzione di materie prime non sia oggetto di discriminanti ingiuste che ispira la richiesta di un esame più approfondito. Per ciò che riguarda il Governo di S. M. [illegible] certo che esso è pronto a partecipare ad uno studio su tali questioni».

Il Ministro degli Esteri britannico è pronto a sottoporre ad uno studio la distribuzione delle materie prime di origine coloniale. Naturalmente, per quanto riguarda la Gran Bretagna, sono esclusi il ferro ed il carbone della Metropoli, l'oro del Sud Africa, la lana dell'Australia, il nikel l'alluminio l'amianto e la pasta di legno del Canadà, la juta ed i semi oleosi dell'India.

Per le altre materie prime delle sue colonie, l'Impero è pronto a continuare a venderle come prima ed anche meglio di prima, solo si impegna di partecipare a degli studi internazionali utili ad evitare la creazione di monopoli.

Nessuno dubita che Londra e gli altri, nell'attuale periodo di carestia di compratori, siano pronti a smerciare i loro prodotti, ma quello che a noi manca, soprattutto dopo la decimazione del commercio internazionale, sono i mezzi per pagarli.

Invece quello che vogliamo ottenere è «la possibilità di espandersi per un popolo prolifico il quale, avendo coltivato il coltivabile sulla propria terra, spesso ingrata, non si rassegna a morire di fame».

Spiegazione semplice, che finge di non capire un popolo di economisti che in un secolo si è divorato un terzo della terra.

Le partenze per l'Africa Orientale si susseguono tra calorose manifestazioni

Il Biancamano lascia Napoli

Reparti della 21 Aprile e della 28 Ottobre - La 230. Legione Abruzzo

Napoli, 17 notte.

Il concentramento delle Camicie Nere, appartenenti alle Divisioni «21 Aprile» e «28 Ottobre», per l'imbarco sul Conte Biancamano in partenza alle ore 17,30 per l'Africa Orientale, ha avuto inizio nelle prime ore di stamane. Alle ore 9 al molo Pisacane, preceduto dalla banda presidiaria, è giunto il battaglione complementare della terza Divisione, seguito dal battaglione complementare delle Camicie Nere di Cosenza. L'imbarco dei reparti, impeccabilmente inquadrati, si è svolto con la consueta regolarità. La folla, che fin dal mattino ha cominciato ad affluire al porto, ha manifestato alle Camicie Nere partenti la sua profonda simpatia, inneggiando con fervore al Duce e all'Italia.

Col Biancamano è partita la ferrea 230.a Legione Abruzzo, al comando del console gen. Bottari, già Segretario Federale di Chieti. Come portafortuna la legione porta una enorme aquila reale, catturata da un milite. A salutare i partenti alla stazione marittima, si sono raccolti numerosi abruzzesi e fra essi le Gerarchie delle quattro provincie, nonchè l'on. Serena, il quale ha porto ai partenti, in nome del Segretario del Partito, un fervido saluto. S. E. Teruzzi e le autorità di Napoli. A ciascuno dei legionari abruzzesi il Comune di Chieti ha offerto una medaglia ricordo in bronzo e agli ufficiali la stessa medaglia, coniata in argento e in oro per il comandante. Col Biancamano sono partiti S. E. Paolucci De Calboli, presidente dell'Istituto Luce e due giornalisti esteri, l'americana Muriel Carraye e il polacco Roman Fayana.

Altri 1500 uomini dell'Assietta lasciano Genova

Genova, 17 notte.

Nuovi reparti della divisione Assietta hanno preso imbarco quest'oggi a Ponte dei Mille sul piroscafo Nazario Sauro che in serata ha salpato le ancore per l'Africa orientale. Anche stavolta si è rinnovato lo spettacolo prorompente di entusiasmo da parte della cittadinanza e delle rappresentanze dei gruppi rionali fascisti e dei sindacati che raccoltisi alle 22 alla stazione marittima, hanno acclamato a lungo il Duce. Da bordo i partenti hanno risposto con pari entusiasmo e il distacco del piroscafo dalla calata ha dato luogo a una dimostrazione patriottica che si è protratta a lungo.

In totale sono partiti 1500 uomini tra fanti del 35.o fanteria, mitraglieri, un gruppo del 29.o artiglieria e alcuni reparti del genio e della sanità. Altri due vapori, il Fortunato e il Mazarino carichi di quadrupedi sono partiti nella notte. Domani tutto il comando dell'Assietta e gli ultimi reparti della divisione lasceranno definitivamente il nostro porto.

Il 7.o Battaglione libico

Bengasi, 17 notte.

Si è imbarcato in questo porto il 7.o battaglione libico diretto in Africa Orientale. L'agguerrito battaglione, il cui gagliardetto è decorato di medaglia d'argento al valor militare, è qui giunto da Barce dove aveva sede, ed è stato fatto segno ad entusiastiche manifestazioni da parte della popolazione. Fra due fitte ali di popolo, il battaglione raggiungeva il Viale Vittoria ove erano schierate le truppe metropolitane del Presidio. Gli ascari del battaglione eseguirono una fantasia sparando colpi a salve.

La partenza è avvenuta tra entusiastiche acclamazioni all'indirizzo del Re e del Duce.

19 mila domande di combattenti per essere arruolati per l'A. O.

Roma, 17 notte.

Il Direttorio nazionale dell'Associazione Combattenti si è riunito per prendere in esame la partecipazione dell'Associazione ai battaglioni dei reduci di guerra che comporranno la Divisione Camicie Nere «Tevere».

Il Direttorio, rinnovando al Duce — cui fu già manifestata dalla Presidenza dell'Associazione, appena resa nota la costituzione della detta Divisione — l'espressione di fierezza e di orgoglio dei Combattenti per avere ad essi concesso l'alto onore di riprendere le armi per la potenza e la gloria della Patria Fascista, ha preso atto con compiacimento delle relazioni pervenutegli da ogni parte d'Italia circa l'entusiastica sottoscrizione di oltre diciannovemila domande di arruolamento volontario per l'Africa Orientale, in aggiunta a quelle in precedenza e contemporaneamente presentate agli Enti militari ed ha rivolto ai volontari delle nuove vittorie il suo cameratesco saluto.

I componenti del Direttorio e degli uffici centrali dell'Associazione, vibranti dello stesso sentimento di dedizione, hanno confermato l'inoltro delle loro personali domande di richiamo in servizio militare con destinazione per l'Africa Orientale. A chiusura della riunione è stato inviato un vibrante telegramma al Duce».

La risposta di Umberto di Savoia agli auguri del Duce e del Governo

Roma, 17 notte.

In risposta ai telegrammi inviatigli in occasione del suo genetliaco, S. A. R. il Principe di Piemonte ha inviato al Duce i seguenti telegrammi:

«Sua Eccellenza il Cavaliere Benito Mussolini, Capo del Governo. Roma. - Alla Nazione, al Governo Fascista e a V. E. l'espressione del mio animo profondamente grato per gli auguri che mi sono giunti particolarmente cari. Suo aff.mo Cugino Umberto di Savoia».

«S. E. il Cavaliere Benito Mussolini, Ministro delle Forze Armate. - Sono vivamente grato a Vostra Eccellenza per gli auguri che mi rivolge a nome delle Forze Armate d'Italia. Essi giungono particolarmente cari al mio cuore nell'ora presente. Suo aff.mo Umberto di Savoia».

Agli auguri inviati a S. A. R. il Principe di Piemonte in occasione del suo genetliaco da S. E. Lessona, a nome del Ministero delle Colonie, l'Augusto Principe si è degnato rispondere col seguente telegramma:

«S. E. Lessona, Sottosegretario Stato Colonie, Roma. - Riconoscente per le elevate espressioni con le quali V. E. mi ha inviato gli auguri suoi e dell'Amministrazione dipendente, formulo di cuore per tutti i voti più fervidi. Aff.mo Umberto di Savoia».

La Fiera del Levante

Inaugurazione del congresso di studi missionari

Bari, 17 notte.

La Fiera del Levante, in queste sue ultime giornate, continua a richiamare una enorme folla di visitatori, tra cui moltissime personalità italiane ed estere. Un importante congresso ha avuto luogo per lo sviluppo dell'automobilismo italiano nel mezzogiorno, in cui, fra l'altro, sono stati stabiliti cospicui premi per quei giornalisti che si occuperanno di un'efficace propaganda, atta a promuovere lo sviluppo [illegible].

Una visita importante è stata quella dei vicepresidenti e membri delle Corporazioni della metallurgica e della meccanica. Ma un avvenimento di eccezionale importanza ha caratterizzato la giornata odierna: la XIII settimana di studi missionari che, promossa dall'Unione missionaria del clero italiano, è stata inaugurata al Teatro Piccinini, presieduta dall'arcivescovo di Ferrara S. E. Bovelli, Presidente della Unione stessa e a cui hanno partecipato tutte le autorità cittadine, non poche autorità ecclesiastiche del Vaticano e 400 delegati delle varie diocesi d'Italia.

All'apertura del Congresso, che si è tenuto questa volta a Bari per la sua speciale posizione geografica, giacchè per la vicinanza all'Oriente Bari è il primo sbocco delle Opere missionarie, sono stati inviati telegrammi al Papa, al Re e al Duce, e dopo il saluto, rivolto ai congressisti da parte del Presidente, si sono iniziate le sedute di studio, con una dottissima prolusione di S. E. Marcello Mimmi sul programma della XIII settimana, di S. E. monsignor Cascili, redattore capo della Fides su «Il mondo pagano», del prof. Giuseppe Ricciotti, della Università di Roma, su «Il mondo ebraico». La prima seduta si è chiusa con una dotta esposizione del prof. Giuseppe Gabrieli, bibliotecario dei Lincei, su «Il mondo mussulmano».

Questa sera, nel teatro della Fiera, ad iniziativa dell'Ente della Moda, ha poi avuto luogo una sfilata di 150 modelli delle grandi sartorie italiane, che hanno presentato un completo panorama della moda del prossimo autunno-inverno, italianamente ispirata quest'anno dall'esposizione della pittura italiana al Petit Palais di Parigi. L'Ente della Moda, che ha favorito quest'anno la nazionalizzazione delle materie prime, ha anche favorito i principi estetici. Assai ricca e interessante è stata la mostra dei costumi sportivi.

Questa sera, l'on. La Rocca ha ricevuto una [illegible] di circa cento ungheresi, presenti alla Fiera del Levante, che gli hanno rimesso un nobile indirizzo di esaltazione all'Italia e al Duce.

Come è avvenuta la sciagura di Val Masino

Il numero delle vittime salito a sei

Milano, 17 notte.

La sciagura alpinistica di Val Masino ha suscitato a Milano la più penosa e dolorosa impressione e tanto alla sede del C.A.I. quanto a quella della Società escursionisti milanesi, alla quale appartenevano tutti i componenti della tragica comitiva, per l'intera giornata fu ansiosa la ricerca di notizie e di particolari attraverso i quali la catastrofe ha rivelato aspetti anche più drammatici. Inoltre il numero delle vittime è aumentato a sei.

I gitanti, in numero di ben 19, erano partiti nel pomeriggio di sabato a bordo di un torpedone. L'allegra brigata degli escursionisti raggiunse alle 17 San Martino in Val Masino da dove proseguiva a piedi per il rifugio Allievi sulle pendici della Punta Radica (metri 3328) situato nella ridente Val Masino. Nel rifugio i 19 escursionisti pernottarono. Al mattino seguente, favoriti da un tempo magnifico, gli alpinisti fra i quali si trovavano ben quattro accademici della montagna cominciavano l'ascensione della punta Radica che veniva raggiunta agevolmente.

Dopo una breve sosta e una frugale colazione, la comitiva iniziava la discesa per la via «Castelnuovo». Durante il faticoso cammino i 19 alpinisti venivano sorpresi da una improvvisa bufera di neve che non tardò a ricoprire le rocce, ritardando in tal modo la marcia degli audaci scalatori anche perchè fu necessario per discendere dalla cresta servirsi di doppia cordata. A rendere sempre più difficile l'impresa, accadde che uno della comitiva venisse colto da improvviso malore e fu necessario trasportarlo a braccia.

Le cordate, soltanto a notte inoltrata, potevano alla fine raggiungere il crepaccio periferico del ghiacciaio dove una parte della comitiva, maggiormente provata dallo sforzo non fu più in grado di proseguire e decise di bivaccare nel crepaccio. Il rimanente della comitiva, dopo un po' di riposo, decise invece di continuare nella discesa, sebbene questa si presentasse, data l'oscurità, estremamente pericolosa. Ma nonostante tutte queste difficoltà il gruppo poteva raggiungere il rifugio Allievi. Dalla capanna venivano organizzati immediatamente i soccorsi per i compagni rimasti nel crepaccio. Alle 4,30 di ieri mattina due degli alpinisti accompagnati da altrettanti portatori, rifecero l'arduo percorso portandosi sul crepaccio per recare soccorso ai compagni mentre i rimasti al rifugio provvedevano ad avvertire a San Martino.

Le prime incerte notizie, che lasciavano intravvedere la gravità della sciagura, spinsero una squadra di animosi a recarsi a ogni costo verso il fatale crepaccio ma i soccorritori non poterono iniziare la salita che nelle prime ore del pomeriggio di ieri. Intanto la piccola squadra che si era portata verso i compagni, riusciva a trasportare al rifugio Allievi tutti gli assiderati, nei quali versavano in condizioni estremamente gravi. Poco dopo il loro ricovero nel rifugio, cinque degli escursionisti soccombevano in seguito ad assideramento. Essi sono: la signorina Nella Verga d'anni 18, l'ing. Mario Delgrande d'anni 27, Antonio Omio d'anni 50, ex maggiore degli alpini, decorato di due medaglie d'argento, il rag. Vittorio Guidali d'anni 26 e Piero Sangiovanni d'anni 31. Un altro degli alpinisti, Gino Marzorati, non ha potuto resistere al freddo ed è morto a tarda sera per il congelamento degli arti.

Il direttissimo Torino-Roma investe un "merci,, a Nervi

La prontezza del macchinista evita una grave sciagura - Ventotto feriti leggeri

Genova, 17 notte.

La prontezza del macchinista del direttissimo Torino-Roma partito da Torino alle 0,40 e da Genova alle 3 per la linea di Livorno, ha evitato una grave sciagura le cui conseguenze avrebbero potuto essere assai serie. Il direttissimo, giunto verso le 5,30 alla stazione di Nervi a causa del mancato funzionamento dello scambio automatico, infilava un binario secondario sul quale era fermo un treno merci. Il cozzo avrebbe potuto essere tremendo, ma il macchinista, del quale s'ignora il nome, fu pronto a far azionare tutti i freni, cosicchè l'urto fu assai limitato. Nello scontro il locomotore deragliava dopo avere sfondato alcuni carri merci vuoti, mentre il bagagliaio e due vetture di seconda e di terza classe del direttissimo venivano danneggiate.

Accorrevano immediatamente militi ferroviari e dirigenti i quali provvedevano a far trasportare all'ospedale di Nervi e di Genova ventotto viaggiatori che erano rimasti feriti. Fortunatamente non si hanno a deplorare casi di qualche gravità. Fra coloro che hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari si notano il collega e grande invalido di guerra Gigi Negri guaribile in una dozzina di giorni, Maria Cellerino abitante in corso Stupinigi 48, Torino, giorni 6; Guido Berrieri, via Sabotino 17, Torino, giorni 8; Renzo Podrecca, via Madama Cristina, Torino, giorni 6; Arno Nivolo, corso Spezia 23, Torino, giorni 6. Il traffico sulla linea è stato riattivato dopo un paio d'ore, e nel pomeriggio i treni hanno potuto transitare in perfetto orario.

Tredici case distrutte dal fuoco in Valle di Non

Trento, 17 notte.

Cento persone rimaste senza tetto

Un violento incendio è scoppiato nel paese di Vervò in valle di Non. Il fuoco, sviluppatosi in una casa situata nel centro del paese, si è esteso con grande rapidità a altri fabbricati vicini, favorito dai numerosi depositi di fieno e di foraggi. Sul luogo dell'incendio sono accorsi prontamente i pompieri dei vari paesi della valle. Dopo lungo e difficile lavoro, le fiamme sono state domate.

Tredici case sono rimaste tuttavia completamente distrutte insieme ai mobili, alle masserizie e agli attrezzi rurali. Cento persone sono rimaste senza tetto. Le autorità hanno provveduto al loro ricovero nelle case rimaste intatte. Si ignorano le cause dell'incendio.

Alle famiglie povere, maggiormente danneggiate sono stati distribuiti i primi soccorsi. Secondo i primi accertamenti i danni si fanno ascendere a circa 250 mila lire.

Cinema e Concerti

Sullo schermo: La signorina 10 mila di A. Gaàl

Una piacevole commedia filmata di produzione ungherese, diretta e girata da tecnici e attori magiari. E' invero bisogna riconoscere che l'intento di darci un lavoretto leggero, composto da una buona trama e da trovatine di carattere non più teatrale, ma cinematografico, è stato raggiunto con garbo.

Una povera fanciulla, impiegatuccia di banca, va un giorno in un'agenzia di automobili per vedere «che effetto fa sedere al volante di una meravigliosa macchina». L'auto, sulla quale posa lo sguardo recitando la parte di acquirente, è stata venduta pochi momenti prima al direttore della banca presso cui è impiegata la fanciulla. Il compratore è presente, e, naturalmente, si innamora di colpo della bella figliola. Ma non vorrebbe farsi conoscere per far sì che la fanciulla ami in lui l'uomo e non il ricco signore o, peggio, il direttore generale. Ed ecco che manda l'auto nuova e lucente in dono all'amata, facendole credere essere quello un dono dell'agenzia alla decimillesima cliente: va quindi a offrirsi come autista al padre di lei, proponendogli di noleggiare la macchina e di dividere gli utili.

Si svolge così l'intrigo, del tutto teatrale, alla fine del quale, come si voleva dimostrare, l'amore trionfa e la bella figliola da impiegata diventa moglie del direttore.

Due o tre buoni caratteristi coadiuvano ottimamente i due protagonisti nella realizzazione della commediola. Il teatro magiaro può dare al cinematografo qualche buon attore.

Vice

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12.45, 18.30, 20.10: Giornale radio — 11.30: Trio Chesi — 13,5: «La classe degli asini» — 13,20: Musica varia — 13.55: Cronache italiane del turismo — 14-14.15: Borsa e dischi — 16.40: Cantuccio dei bambini — 17.05: Dischi — 17.55-18.10: Com. uff. prezzi e not. agricole — 18.10-18.20: «Una voce dell'Enciclopedia Treccani» — 18.40: Com. del Dopolavoro - Dischi — 19: Notiziario in lingue estere — 19.40: Cronache del turismo — 19.50-20.10: Lezione di lingua italiana per stranieri — 20.30: Cronache del Regime — 20.40: «Giulietta e Romeo», opera in 3 atti di Riccardo Zandonai diretta dall'autore; maestro del coro Renato Bensi - Negli intervalli: Mario Corsi: «La vetrina dell'inverosimile» - Carlo Montani: «Rievocazioni di Roma» - Dopo l'opera: giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19.35-20.10: Musica varia — 20.40: «La colonna», commedia in tre atti di Renato Simoni - Dopo la commedia: musica da ballo — 23: Giornale radio.

Palermo: Ore 20.45: Concerto per orchestra da camera.

Vienna: Ore 20.30: Concerto sinfonico — **Bruxelles I**: 20: Concerto variato — **Bruxelles II**: 20: Concerto sinfonico — **Praga I**: 21.50: Krejci: «Antigone», scena drammatica — **Bratislava**: 19.40: Trasm. da Kosice — **Kalundborg**: 20: Concerto sinfonico — **Bordeaux-Lafayette**: 20.30: «Il ...», commedia — **Grenoble**: 20.30: Radiorchestra — **Lilla**: 20.30: Radiorchestra e canto — **Lyon-la-Doua**: 20.30: Serata brillante — **Parigi P.P.**: 21: Musica da camera — **Parigi P.T.T.**: 20.30: Opera comica — **Parigi T. E.**: 20.30-22: Musica riprodotta — **Rennes**: 20.30: Serata teatrale — **Tolosa**: 21.35: Musica ... — **Amburgo**: 21: Concerto sinfonico — **Berlino**: 20.45: Concerto sinfonico — **Breslavia**: 21: Programma variato — **Colonia**: 20.45: Programma variato — **Francoforte**: 24.2: Concerto di solisti e coro — **Koenigsberg**: 20.45: Concerto sinfonico — **Koenigswusterhausen**: 21.10: Varietà popolare — **Lipsia**: 20.45: Orchestra sinfonica — **Monaco di Baviera**: 21: Concerto sinfonico — **Stoccarda**: 20.45: Radiorchestra — **Droitwich**: 20: «I Promenade Concerts» — **London Regional**: 22.10-24: Musica da ballo — **Belgrado**: 21.30-23: Musica da jazz — **Lubiana**: 20: Musica da camera — **Madona**: 20: Commedia popolare — **Lussemburgo**: 21: Concerto variato — **Oslo**: 20: Concerto sinfonico — **Kootwijk**: 21.40: Concerto di dischi — **Hilversum**: 21.10: Orchestra — **Varsavia I**: 20: Concerto orchestrale — **Lisbona**: 21: Concerto variato — **Bucarest I**: 21.5: Concerto variato — **Barcellona**: 22.5: Musica popolare e brillante — **Stoccolma**: 21.30: Musica riprodotta — **Beromuenster**: 20.20: Musica da camera antica e canto — **Monte Ceneri**: 21.10: Grande concerto della Radiorchestra — **Sottens**: 20: Radiorchestra e violino solista — **Budapest I**: 20.30: Concerto orchestrale.

Due arresti a Piacenza per reati contro la maternità

Piacenza, 17 notte.

Stamani in seguito a indagini esperite dai carabinieri sono state arrestate Lina Soressi di anni 23 e Cignoli Maria di anni 37, entrambe operaie e residenti a Castel San Giovanni, perchè responsabili di reato contro la maternità. Esse verranno deferite alla Autorità giudiziaria.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

17 settembre 1935 - XIII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Stato cielo	Mare
Genova	23.5	18.0	758.9	nuv.	l. ms.
S. Remo	25.0	17.8	759.0	½ c.	mosso
Milano	21.1	16.0	756.0	cop.	—
Venezia	25.3	14.3	758.0	ser.	cal.
Trieste	25.3	16.0	758.0	ser.	l. ms.
Fiume	23.6	16.0	757.4	½ c.	»
Trento	24.0	14.0	757.1	ser.	—
Bologna	25.0	16.0	758.7	½ c.	—
Firenze	26.0	16.5	758.5	ser.	—
Ancona	22.8	19.0	758.7	»	mosso
Rimini	23.5	18.4	758.4	½ c.	l. ms.
Roma	29.0	17.0	—	ser.	cal.
Napoli	27.0	19.4	752.2	ser.	l. ms.
Bari	26.5	11.4	758.4	ser.	agit.
Taranto	25.6	18.0	759.0	»	l. ms.
Palermo	30.0	20.9	—	½ c.	—
Catania	27.8	20.0	759.3	»	mosso
Messina	26.8	21.1	760.1	½ c.	l. ms.
Cagliari	29.0	18.0	—	ser.	—
Tripoli	30.0	20.0	763.3	»	mosso
Bengasi	30.0	20.0	760.6	»	»
Rodi	27.0	19.0	757.5	»	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima + 20,6
Minima + 16,4
Pressione barometrica mm. 739,22
Umidità 91 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 16,0
Minima + 14,3
Cielo: coperto.

Le previsioni del tempo

Roma, 17 notte.

Probabilità. — Cielo nuvoloso o coperto sull'alta Italia, con precipitazioni più frequenti sulle Alpi e sull'alto Appennino, tendente rannuvolarsi sulle regioni centrali, con qualche breve precipitazione presso le catene montuose, vario sul rimanente. Venti meridionali moderati in Val Padana, quasi forti con tendenza a rinforzo sull'arco alpino, sull'alto Tirreno e sull'alto Adriatico, prevalenza di correnti moderate o quasi forti tra sud e ponente sulle regioni centrali, intorno ponente sulle meridionali. Temperatura in lieve aumento alta e media Italia, quasi stazionaria altrove. Mare mosso e alquanto agitato il Tirreno, mossi i restanti mari, molto ondoso lo scirocco presso sui bacini settentrionali.

E' santo? Non è santo?

Dopo aver fatto, con scarso successo, l'attore drammatico, il commesso viaggiatore, il semplicista, l'arruolatore di emigranti, l'impiegato di banca, il correttore di bozze, Eustorgio finalmente capì che il suo destino era quello indicatogli chiaramente dal suo nome. Tardi. Era ormai sui quarantacinque; stanco, piuttosto smunto, con una barbetta magra, tra grigia e biondastra, non priva di ascetici spiriti. Ma intese, finalmente, Eustorgio, che, chiamandosi Eustorgio, la sua via vera, l'unica sua via, era quella della santità.

Bisogna dire che l'idea aveva cominciato a muoverglisi nel cervello fin dai primi giorni che era entrato correttore di bozze in una tipografia di cose ecclesiastiche. Il latino non lo capiva. Ma l'italiano lo seguiva e ci s'interessava. E a forza di leggere e rileggere filotee, panegirici, omelie, vite di santi e altri infiniti libri del genere, lui, che aveva fatto quasi tutti i mestieri (non esclusi i più profani) cominciò a vedersi, se stesso, effigiato con la sua barba e con la sua lunga figura come in uno di quei quadroni a grosse cornici dorate che aveva tante volte veduti per le sacrestie dei paesi, odoranti di cera strutta e di umidità: tutti aperti in attitudini d'estasi su sfondi ottenebrati e problematici, con tanto di aureola librata sul vertice del cranio sgombro di capelli come di pensieri terreni.

Quella immagine di se stesso, così camuffata, cominciò a piacergli infinitamente. Un passo di un quaresimale di padre Segneri finì per deciderlo. Il passo diceva: «Certamente fur pochissimi que' santi che nacquer santi: nella legge vecchia, un Geremia; nella nuova, un San Giovanni. La maggior parte degli altri non nacquero santi; ma doventarono».

Dunque? Perchè non provare? Dopo tanta vita in affanno, gli sorrideva la visione di una vita contemplativa in assoluta quiete: dopo tante umiliazioni, il pensiero che la gente venisse a baciargli le mani, gli faceva gola. Si rese conto che, per male che andasse, il mestiere di santo offriva, in questi tempi difficili, difficoltà senza confronto minori che qualsiasi altro mestiere. Persuaso di questo, si scelse con cura il suo santo patrono: il santo al quale attribuire il merito della conversione e la ispirazione delle grandi parole e dei fatti prodigiosi. Scavando nel Cavalca si tirò fuori un San Maccario Eremita. Gli era piaciuta quella gran barba di neve «da cui tutto era coperto come l'uccello dalle penne» e la compagnia di due leoni, mansi come due cuccioletti, che si prestavano a drammatizzare in senso pittoresco le sue visioni. E un giorno, all'improvviso, disse trasognato parole di congedo ai suoi compagni di lavoro, affermò di avere udito voci arcane che lo chiamavano altrove, rifiutò la paga dell'ultima settimana. Chiese soltanto un tozzo di pane. E partì.

Partì per il suo paese natale: un paesotto della Calabria montana e selvosa, buttato fra i dirupi e i torrenti, serrato dai neg.. boschi di querce fin addosso alle case. Si fermò alla prima casa. Le dita gli sanguinavano, tra le croste della polvere, fuori dalle scarpe. Disse: — Io sono Eustorgio. — Nessuno si rammentava di lui. Chiese per carità un pugno di ghiande per sfamarsi. Perchè Maccario eremita, «nella sua spilonca in terra d'Oriente», non si nutriva d'altro che di ghiande. E lui, Eustorgio, intendeva fare altrettanto. Almeno per ora.

La sistemazione di Eustorgio fu rapida e felice. Lì, appena fuori del paese, a un cento metri dalle prime case, c'era una fila di piccole grotte aperte nella parete del macigno quasi a picco, affacciate un po' alte sulla provinciale. Forse, antichissime tombe. Certo, porcili recentemente sgombrati dal porci. Nella più capace di quelle grotticelle, il candidato alla santità si accomodò alla meglio. A pochi passi di lì scaturiva dalla rupe un pisciolctto d'acqua freschissima.

Il brigadiere dei carabinieri lo interrogò brevemente: gli parve un mattoide innocuo. Anche il curato venne a vederlo. Non gli piacque del tutto. Comunque, fu lasciato in pace a masticar ghiande e preghiere nel suo porcile.

Ma la dieta che fa ingrassare i porci, fa, evidentemente, dimagrare gli uomini. Così che, di lì a poche settimane, Eustorgio era in possesso di un perfetto fisico di ruolo per la parte che s'era assunta. La sua politica fu assai avveduta. Cominciò col non parlare che di San Maccario Eremita e della gloria sua splendentissima. Finchè, un giorno, prese a scolpire con un coltelluccio, in un grosso ceppo di durissima quercia, l'immagine del Santo: con la sua barba torrenziale e la mansueta guardia dei due leoni. Un mostro di bruttezza. Ma il paese andò in estasi: mentre il parroco montava in furore. Quando, però, dal pulpito, tuonò «apertis verbis» contro il ciarlatano miscredente che osava contrapporre fantocci diabolici alle venerande immagini della Chiesa, le donne gli vuotarono la chiesa in segno di protesta.

L'indomani Eustorgio ebbe una lunga estasi durante la quale la gente lo udì cantare con gli angeli e contrastare col Nemico. La sera stessa giungeva da un paese vicino una donnetta piangente con un figlio in collo che batteva i denti per la febbre: e gli si buttò in ginocchio davanti, urlando che glielo guarisse. Eustorgio da prima sbigottì. Poi se la cavò. Fu un santo vero di umiltà e di pietà. Protestò che lui era un gran peccatore! che i miracoli li faceva soltanto il Signore! Ma la madre, esasperata, gli afferrò una mano e la impose, a forza, sulla testa del piccolo. Eustorgio allora piombò a terra, bocconi, supplicando la divina Bontà di perdonargli quell'atto involontario di diabolica superbia. E seguitò a flagellarsi, cantando le lodi del Signore, fino all'alba dell'indomani.

Dopo una settimana si sparse fulminea la voce per tutta la contrada che al bambino la febbre s'era staccata di colpo. La fama del nuovo santo volò col vento per le boscose montagne, raggiunse il mare, i due mari, avanzò veloce nella Penisola. E Eustorgio si domandava, perduto di meraviglia: — Come diavolo sarà andata questa faccenda della febbre? — mentre cominciavano a giungere nel paese gli inviati dei grandi giornali.

Un giorno, dopo un'estasi assai lunga e penosa, Eustorgio ritenne giunto il momento di passare alle stigmate. Disse che il gloriosissimo San Maccario gli aveva annunziato che, mercè la sua potente intercessione, il fedele suo servo avrebbe ricevuto, all'alba del giorno tale, i segni della suprema gloria. La commozione del popolo fu grande. La mostruosa statua di San Maccario fu portata in processione e fatta entrare in chiesa a viva forza.

Una settimana trascorse in grande ansia e trepidazione. Gli ultimi tre giorni Eustorgio li passò in assoluto digiuno, nel bosco, in solitudine e in meditazione. In quei tre giorni, provando e riprovando, egli riuscì a mettere insieme, con succhi di erbe, terre colorate e non so che altra diavoleria, una tinta idonea e non facilmente lavabile per fabbricarsi i segni del martirio. E all'alba del giorno designato le stigmate erano, infatti, al loro posto. La gente giurò di avergli visto un chiarore intorno alla testa e due grossi leoni che gli leccavano le mani. Il falsario e la mimica della santità, dopo quattro anni di tipografia ecclesiastica e quel breve ma intelligente tirocinio, Eustorgio li possedeva ormai alla perfezione. Superò se stesso. Finì con l'avere sul serio la febbre e svenne per davvero.

Ma il più bello, però, fu quando, dopo i sette giorni previsti, fece per pulir via dalle palme e dal resto i segni delle sacre ferite: i segni resistettero. Resistettero impavidi ad ogni assalto. O meglio: quel po' di colore intrugliato venne via quasi subito; ma sotto, sotto la pelle, altri segni simili, assai ben caratterizzati, restarono. Sissignori. I segni restarono. Eustorgio, stupefatto, enormemente superato dalla realtà, si trovò ad avere le sue vere stigmate come i più riconosciuti e gloriosi Santi della Chiesa.

Così che il suo fondamentale e consapevole scetticismo sulla autenticità della nuova professione, a grado a grado, dentro, gli fu insidiato e scosso: e dette luogo, infine, a una tormentosa perplessità. Era vero o no, insomma, ch'egli continuava a far miracoli, per quanto prudenti, di piccolo calibro, di non troppa responsabilità? Era vero. Era vero o non era vero che le stigmate le portava, indelebilmente segnate, nelle sue carni (le quali aveva consentito a nutrire un po' meglio che non di sole ghiande)? Era vero. Era vero o no, che San Maccario gli appariva coi due leoni e lo inspirava, ecc., ecc.? Mah... Evidentemente... doveva esser vero. Insomma: che fosse santo sul serio, lui, Eustorgio?

E il dubbio, ancora oggi, lo agita; lo esalta, a volta a volta, e lo inquieta. E' santo? non è santo? Senza questo tarlo, sarebbe felice. Tanto più che, a spese dei fedeli, gli stanno costruendo una casetta con l'oratorio, proprio sopra alla grotta della penitenza. Con una vista magnifica: veramente magnifica!

Giuseppe Zucca

La spedizione Pollitzer in Islanda

Una scoperta: il Mount Paul non c'è più

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Sul Vatnajökull, giugno.

Oggi il tempo è troppo bello. Dobbiamo approfittarne e, contrariamente a quanto si è progettato ieri, partiamo già alle otto del mattino. Abbiamo deciso che faremo quindici minuti di riposo ogni due ore di marcia.

Per fortuna ora, guardando verso nord, vediamo che il ghiacciaio sembra una sterminata pianura senza fine e senza crepacci. Verso l'interno si presenta dunque molto diverso dalle terribili lingue dei ghiacciai, orti e crepacciati che abbiamo lasciato dietro a noi. Ora possiamo vedere come il Vatnajökull possa venire distinto in due zone differenti: la parte centrale, ove la neve, che cade tutto l'anno, continuamente si accumula e si trasforma prima in neve (in tedesco Firn) e quindi in ghiaccio. Poi la regione periferica, ove questo ghiaccio defluisce in lingue che hanno il carattere dei ghiacciai alpini. Mentre la parte centrale, piatta e senza crepacci, non trova alcun punto di contatto e riscontro nelle Alpi, e presenta invece le caratteristiche delle calotte di ghiaccio che troviamo nelle regioni artiche, che in italiano chiamiamo «ghiacciaio polare», meglio conosciuto con la denominazione internazionale «Inlandeis» (presa dal norvegese). Lo Inlandeis è dunque il ghiaccio dell'interno delle regioni polari, probabilmente residuo dell'epoca glaciale. Inlandeis è l'interno del Vatnajökull, l'interno della Groenlandia, Inlandeis infine, nella sua più grandiosa e formidabile manifestazione, è la massa di ghiaccio che copre l'intero continente antartico.

In Groenlandia sono state fatte delle ricerche per determinare la età dell'Inlandeis, per poter stabilire se singoli pezzi di ghiaccio staccatisi dall'Inlandeis risalgono veramente all'epoca glaciale. Queste indagini vennero condotte con vari metodi (analisi chimiche, deduzioni paleontologiche, ecc.). Ma i risultati non sono ancora ben precisi. Comunque, queste ricerche, ed in genere la conoscenza dell'Inlandeis nei suoi vari aspetti, sono ritenute oggi molto importanti, in quanto che possiamo formarci un'idea dell'aspetto che deve aver presentato l'Europa nel periodo glaciale.

Una strana sorpresa

Ho detto che quando partimmo non si vedeva che un interminabile ghiacciaio, liscio, senza alcuna elevazione marcata. Un mare leggermente mosso. Eppure, poco distante da noi, dovrebbe innalzarsi il Pálsfjall (in inglese Mount Paul). Chi prende una carta dell'Islanda, p. e. l'ultima carta dell'Atlante del Touring, troverà nella parte occidentale del Vatnajökull questo monte che il Watts scoprì nella sua traversata del 1875 e così da lui venne chiamato in onore della sua guida. Nella descrizione della traversata il Watts narra di avere incontrato lungo tutto il percorso sul deserto ghiacciato due caratteristiche montagne (la seconda è il Vatnajökull-Hausie), e non solo descrive con ricchezza di dettagli il Mount Paul, ma ne dà il disegno sul frontespizio del libro. E' un duomo di ossidiana alto 150 piedi. Ora questo duomo di ossidiana, una pietra scura, levigata e lucida come il

TIRARE LA SLITTA E' DURA FATICA

vetro, caratteristica ed inequivocabile per chi l'ha già vista altrove, come io la vidi sull'Hekla, non c'è.

L'aria è di una limpidità stupefacente. Si scorge ogni dettaglio sino ad una decina di chilometri. E il Mount Paul non si vede. Camminiamo già da due ore, quando a circa tre chilometri intravediamo una cosa caratteristica: mascosto fino a quel momento da una specie di duna ghiacciata, appare un piccolo cono circondato da tre anelli concentrici. Tra noi e il cono si aprono due larghi crepacci. Sembra il cratere di un vulcano sepolto sotto il ghiaccio.

Alla nostra destra, a circa quattro chilometri di distanza, si eleva a circa 1600 m. d'altezza il Vatnajökull Hausie, cima caratteristica, così chiamata dal Watts per la sua strana rassomiglianza col tetto d'una piccola casa.

Il Watts conosceva bene tanto l'una che l'altra cima. Per poter decretare cosa può essere accaduto, occorre tenere presente che nella posizione indicata dal Watts come Mount Paul tanto nel suo libro che sulla sua carta — sempre soltanto rispetto al Vatnajökull Hausie — non c'è nulla, proprio nulla; 2) che in tutta quella zona altre elevazioni non esistono; 3) che quello che noi abbiamo visto, e che assomiglia ad un cratere, è situato — sempre rispetto al Vatnajökull Hausie — a 7.5 km. al W. ed a 2.6 km. al S. Watts, invece lo pone 3 km. al N e 12.5 km. al W. Tra la posizione indicata dal Watts e quella del nostro cratere si è dunque una differenza di 12.5 km.

Che cosa è successo?

E' molto. Come spiegare tutto ciò? Il Watts non era uno scienziato di professione, ma di passione sì. Non era un geologo di mestiere, ma di vocazione. Ad ogni modo era un Lord inglese, persona seria ed attendibile. E tutte le indicazioni che egli dà nel suo libro, e che io ho potuto controllare, sono dettate da accurate osservazioni. Cos'è dunque successo del Mount Paul?

Esisteva nel 1875? Non posso dubitarlo. E' stato negli ultimi sessant'anni annientato, distrutto dall'azione disgregatrice del ghiaccio e dei venti? E' stato assorbito in seguito a movimenti subglaciali? E' stato dilaniato, annientato da un'eruzione? Tutte ipotesi possibili, ma poco attendibili. Più probabile mi sembra la soluzione che questo vulcano sia l'istessa cosa del Mount Paul e che il Watts abbia sbagliato nell'indicare la posizione e le dimensioni.

Ma perchè fare tante ipotesi se non siamo stati ancora sino al vulcano? Purtroppo non abbiamo il tempo di girare i crepacci ed esaminare con sufficiente esattezza se quel vulcano consiste effettivamente di ossidiana. Quindi inutile fare delle ipotesi che potrebbero essere errate. Certamente la cosa verrà messa in chiaro nei prossimi anni. Anzi credo molto presto una spedizione si porterà sul posto, esaminerà e potrà dare un giudizio esatto. Una sola cosa però si può affermare: il Mount Paul, almeno dove è segnato dal Watts, non esiste.

La bardatura e la... biada

Sono già sei ore che tiriamo la slitta ed abbiamo fatto soltanto dodici chilometri. Mi sento sfinito. Le spalle mi dolgono. Fortuna che il cinturone per tirare la slitta, che ho preparato in Italia, è perfetto. Questa... edizione che ho adottato, è il risultato di lunghe prove. Consiste di una cintura accoppiata ad una specie di bretelle in modo da poter regolare perfettamente lo sforzo localizzandolo alle spalle o al ventre, oppure distribuendolo in eguale misura tra le spalle e il ventre. Per la prima volta l'inverno passato mi sono assai interessato alle bardature degli animali da tiro. Cavalli e buoi tirano con le spalle, ma hanno il vantaggio di essere quadrupedi. Ho osservato poi i contadini tirolesi quando l'inverno, dopo avere spaccato la legna, la caricano su di una slitta che poi trascinano in discesa per ripidi sentieri gelati. A volte questi hanno poca pendenza, sono piani. E allora si applicano una specie di bardatura e tirano. Tirano con le spalle. Dappritua ho copiato questa bardatura per... bipedi, e poi sperimentata, a Trieste, la mattina assai per tempo, quando non c'era ancora anima viva per le strade, mi sono messo a tirare una «Balilla». Ho visto allora che occorreva tirare anche col ventre. E non fui contento finchè non trovai la forma del cinturone migliore, allora mi allenai a tirare da solo la «Balilla» per due chilometri. Qui sul ghiacciaio vedo che bisogna tirare soltanto col ventre, perchè le spalle sono già appesantite dal sacco e devono essere libere il più possibile, dato che dobbiamo servirci dei bastoni da sci.

Ad ogni sosta ci buttiamo a mangiare: cotechini speciali, burro, pane (la temperatura si mantenne sempre così bassa che il pane si poteva mangiarlo ancora dopo un mese) e formaggio, anche solido in panetti.

Avevamo un appetito formidabile. Dirò anzi che ci siamo sforzati di mangiare molto, per non perdere le forze. Ho calcolato di avere ingerito in media 5000 calorie al giorno e pure, dopo sei settimane, al ritorno, avevo perso sei chili. Ciò vuol dire che avevo avuto un dispendio calorifico di circa 5000 calorie. Dispendio veramente eccezionale, che nemmeno un atleta ha durante l'allenamento. Certo che bisogna tener conto anche del clima. Tipico per il nostro grande dispendio d'energia era il continuo bisogno di mangiare cibi dolci: cioccolato, caramelle, marmellata.

Ubbriachi di fatica

Non so come sarò capace di fare la quarta tappa. Sono più che esausto. Sfinito. Cammino senza avere coscienza. Non ho più nozione nè del tempo nè del luogo ove mi trovo. Non riesco a tenere gli occhi aperti, muovo le gambe come un automa. Ma bisogna andare avanti. Come Dio vuole, anche la quarta tappa è terminata. Sono le 23. Il ghiaccio è duro come un cristallo, ogni sporgenza è tagliente come un coltello. Le pelli di foca nuove si sono oggi quasi completamente consumate, sono a brandelli.

Prendo un po' di Kola e una goccia di whisky. Propongo ancora una tappa. Ora la stanchezza ha ceduto ad una specie di ebbrezza. I miei compagni cantano canzoni tedesche, io mangio caramelle, due alla volta. E' la mezzanotte. Dinanzi a noi si stende un'enorme collina piatta. Questo è dunque il Bardargnipa. Non possiamo giudicare la distanza. Il cielo è tutto turchino e pieno di luce. Solo all'orizzonte appaiono delle nuvole color arancio. Tiriamo innanzi. Fa freddo. Avanti.

Alle 0.30 le nubi arancio si tingono di rosa, poi diventano scarlatte. E' l'aurora. Un nuovo impulso ci spinge. Ma le spalle ci dolgono terribilmente. Dormiamo camminando, tirando. Schmidt guarda l'ora: sono le 0.45. Avanti ancora. Gli ultimi momenti sono i più dolorosi. Siamo ubbriachi, groggy dalla fatica.

Quando Schmidt ci avverte che è l'una, mi getto sul contachilometri. Oggi, in una giornata, abbiamo fatto 46 chilometri e siamo saliti a 1570 m. Davanti a noi sorge il Bardargnipa. Con due paia di guanti indosso, piantiamo le tende, tutt' e due per avere maggiore spazio. Il fondo della mia tenda, che ho impaccato ancor umido, è gelato, incartapecorito. Persino il materasso pneumatico è gelato.

Prepariamo un brodo d'asparagi e riscaldiamo una scatola di cotechini. Quando entro nel sacco-piume sono le 3.30 ed il sole penetra nella tenda.

Andrea Pollitzer

Un macchinista impazzito
e la drammatica corsa del treno

Vienna, 17 notte.

Il diretto Stanislav-Varsavia è sfuggito per miracolo ad una tremenda catastrofe. Il macchinista, improvvisamente impazzito, si è messo a maneggiare le leve in modo che i viaggiatori si sono subito accorti che il treno procedeva con una velocità irregolare. Di tratto in tratto il macchinista faceva funzionare il fischio e ciò accresceva il panico. Egli è passato per alcune stazioni senza curarsi dei segnali d'arresto. Alla fine il fuochista, avendo intuito che non c'era altro da fare, ha abbattuto il pazzo con un colpo di pala, quindi ha potuto, in aperta campagna, arrestare il treno. A poche centinaia di metri, in una stazione, si trovava fermo un treno sullo stesso binario, ed il cozzo sarebbe stato inevitabile.

Un turco di 123 anni e la moglie di 100

Vienna, 17 notte.

Nella cittadina di El Aris, nell'Anatolia Orientale, è stato trovato un dervis turco di nome Dayt Usta, il quale ha oggi la bella età di 123 anni. Dayt Usta ha detto che per sessant'anni non lasciò mai il paese natio e si decise solo cinquant'anni fa a trasferirsi in città. Sua moglie ha cent'anni. La coppia ha quattordici figli, il maggiore dei quali conta oggi 78 anni. Marito e moglie godono perfetta salute. Come si vede, la Turchia non intende rinunciare al vanto di aver i sudditi più longevi.

Giacimenti auriferi segnalati in Russia

Riga, 17 notte.

(F.). La Pravda ha da Taskent che nei pressi di quella città sono stati rinvenuti nuovi ricchi giacimenti auriferi. Notizie di altri giacimenti auriferi giungono anche dalla Kirghisia dove è stato rinvenuto dell'oro nelle steppe di Ketcen-Kuba.

Spaventoso uragano
sulle coste inglesi e sulla Manica

Il vento a 180 Km. all'ora – Cabine e imbarcazioni a centinaia portate via dal mare – 19 mila linee telefoniche distrutte - La ferrovia Brighton inutilizzata – Le vittime

Londra, 17 notte.

Uno dei più furibondi uragani di vento e pioggia, ma soprattutto di vento, si è scatenato la scorsa notte sull'intera parte meridionale dell'Inghilterra e sulla Manica. La velocità del vento ha raggiunto i centottanta chilometri orari, sradicando alberi annosi come se fossero fili d'erba, piegando pali telegrafici di acciaio e di ... dei lampioni, scoperchiando innumerevoli case, strappando imposte e comignoli, condutture elettriche e telefoniche e bloccando di rottami tutte le strade della regione ed anche le linee ferroviarie.

Enormi danni

Il traffico, nella giornata di oggi, si è svolto dovunque con estrema lentezza, data la quantità di tronchi d'albero che sbarravano il passaggio dei veicoli e dei treni, e con enorme ritardo sono procedute le comunicazioni fra l'Inghilterra ed il continente, a causa delle condizioni impressionanti della Manica. Un battello proveniente da Ostenda è giunto a Dover con tre ore di ritardo.

Particolarmente gravi sono i danni causati dall'uragano lungo tutta la costa. Sulle spiaggie dove si allineavano lunghe file di cabine e di tende per bagnanti, vi sono oggi distese interminabili di frammenti irriconoscibili, tra i quali svolazzano indumenti maschili e femminili. Le ondate immense, spinte dalla bufera, hanno invaso le spiaggie durante la notte, rovesciando tutto e portandosi via centinaia di cabine in mare. L'acqua è oggi coperta di rottami. In alcune località il mare ha invaso la costa per centinaia di metri, allagando le case e travolgendo gli abitanti; in altre, i moli e le banchine sono stati danneggiati; le imbarcazioni da diporto e da pesca strappate dagli ormeggi e trasportate in alto mare si contano a centinaia, e ancora maggiore è il numero di quelle che sono state ridotte dalle onde in minuti frammenti. I danni vengono fatti ascendere a diecine di migliaia di sterline.

Particolarmente difficile è stata resa dall'uragano il servizio telefonico su una vastissima zona che include Londra, avendo il vento strappato ben diciannovemila linee, delle quali alcune interurbane, ed avendo isolato completamente duecentotrentasei villaggi, e danneggiato centoventitrè centrali telefoniche. I funzionari lavorano disperatamente a riparare i danni, nella speranza di poter ripristinare una relativa normalità di servizio entro la settimana.

Cinque vittime

La ferrovia che corre lungo la spiaggia di Brighton, invece, non potrà riprendere a funzionare se non forse fra qualche mese, poichè l'intero argine è stato indebolito dai cavalloni della Manica.

Le vittime dell'uragano sono per ora cinque: una signora di ottantatrè anni, che dormiva nella sua stanza, in un alberguccio di Littlehampton, ed è stata uccisa da un comignolo abbattuto dal vento, il quale ha perforato il tetto della casa e le è caduto sulla testa; un giovanotto, addosso al quale è precipitato un albero sradicato dalla tempesta; un motociclista, che è andato a cozzare contro un palo telegrafico che sbarrava la strada; e due marinai, il capitano del vapore Brompton Manor il quale è stato travolto da un'onda dal ponte di comando, come travolto è stato il capitano del panfilo Estrellita, il quale, ... alla scialuppa, tentava di raggiungere la terra.

Il Brompton Manor, dopo aver perduto il capitano, ha lanciato un «S.O.S.» che è stato raccolto da una radiostazione della costa. Il cacciatorpediniere Sardonyx è partito al soccorso e lo ha rimorchiato in porto.

Un altro «S.O.S.» è stato lanciato dal vapore Elder Dempster il quale navigava al largo di Cornovaglia. Più tardi, però, esso annunciava di avere incontrato tempo migliore e di poter rinunciare agli aiuti.

Coloro che hanno attraversato la Manica hanno narrazioni impressionanti delle condizioni del mare. Le onde hanno spezzato i ponti delle navi, come in pieno oceano; i passeggeri dei battelli provenienti dal continente, sono stati rinchiusi sotto coperta. Fra gli uomini dell'equipaggio numerosi si contano i feriti. I traghetti da Dover a Calais sono stati sospesi, e interrotto è il traffico aereo in partenza da Croydon.

Il discorso del trono
della Regina Guglielmina

L'Aja, 17 notte.

Si è inaugurata oggi la nuova sessione degli Stati Generali, alla presenza della Regina Guglielmina, che era accompagnata dalla Principessa Giuliana. La Regina, nel discorso del trono, ha messo in rilievo che non si potrebbero considerare la svalutazione del fiorino e l'abbandono del regime aureo come provvedimenti vantaggiosi per l'insieme della comunità nazionale, e che la restrizione delle spese resta il principale scopo del Governo.

La Regina ha poi dichiarato che il governo esaminerà la possibilità di sostituire gradatamente i contingentamenti con altre misure che mirino a proteggere l'industria, senza provocare ritorsioni nel commercio estero. La Regina ha annunciato anche che verranno continuati i lavori per il prosciugamento della Zuiderzee.

Dramma fra russi a Berlino

Berlino, 17 notte.

In un piccolo esercizio della Ansburgerstrasse si è svolto stanotte un dramma fra fuorusciti russi. Il quarantatreenne Ivan Basciaanow, da parecchi anni impiegato come cuoco nel locale, ha accoltellato il proprio collega, il cameriere trentatreenne Vladimiro Malinowski, squarciandogli il petto e freddandolo. L'assassino è stato subito tratto in arresto. Come movente del delitto egli dichiara di aver ritenuto il Malinowski l'ispiratore del licenziamento, che gli era stato comunicato nella mattina.

Dramma fra cielo e terra

Pilota che uccide un passeggero ubriaco

Parigi, 17 notte.

Si ha da Toronto che il giuocatore professionista di «base ball» Len Koenecke, del Club di Brooklyn, è stato ucciso in un aeroplano durante il tragitto da Detroit a New York. La polizia ha arrestato il pilota Guglielmo Mulqueeney e il secondo pilota Irwin Dawis, che occupavano l'aeroplano. Mulqueeney ha dichiarato di avere colpito Koenecke con l'estintore da incendio, poichè quest'ultimo, ubriaco, aveva assalito i due piloti. L'aeroplano avariato ha dovuto atterrare nei dintorni di Toronto.

Film girato a 6100 metri

Riga, 17 notte.

(F.). La Pravda pubblica che una spedizione cinematografica sovietica ha effettuato l'ascensione della cima Trapezia delle montagne del Pamir. L'altezza della cima è di 6100 metri. A questa altezza sono state girate alcune scene per un nuovo film dedicato all'esercito sovietico dell'Asia media.

Funzionari sovietici fucilati

Riga, 17 notte.

Dispacci da Oka (isola Sakalin) annunciano la fucilazione di un gruppo di funzionari statali, che, guidati da certo Alioskin, hanno sottratto notevoli somme ai danni dello Stato.

COME SE FOSSE SU UNA POLTRONA, questa entusiasta dell'«acquaplano» sorbisce la sua tazza di thè mentre un motoscafo la trascina a 50 all'ora.

Giudizio d'un notabile libico
sull'opera colonizzatrice fascista

L'atteggiamento del mondo islamico nel conflitto italo-etiopico

Roma, 17 notte.

Il noto Salem Muntasser, intendente di Omar Pascià Muntasser, pubblica, questa sera, sul Giornale d'Italia un lungo, notevole articolo intitolato «Memento ai musulmani di ogni terra: il Fascismo e l'Islam».

Salem mette in rilievo l'opera svolta in ogni campo dal Regime Fascista per il benessere delle popolazioni mussulmane della Libia e per favorire e allargare le nostre relazioni con l'Oriente. Egli poi scrive che è per gli arabi motivo di alto orgoglio l'aver visto succedersi al governo della Libia gli uomini più rappresentativi del Fascismo e della Nazione e i collaboratori più diretti del Duce. Le popolazioni indigene hanno visto in ciò la garanzia più sicura dell'interessamento e dell'attaccamento che questa terra ha ispirato nell'animo del Duce e soprattutto la volontà inflessibile di questi di perseverare nell'intrapresa politica mussulmana, che tanti benefici ha apportato in questa terra.

Il benessere delle popolazioni indigene, la pace assoluta, l'incremento economico, i provvedimenti di natura sociale e assistenziale, tra i quali quello recentissimo dell'istituzione di un parco di animali da distribuire gratuitamente ai meno abbienti, sono valsi di richiamo pure a quegli stolti che, nutrendo infondati timori di rappresaglia, si erano illusi di trovare un sicuro e migliore benessere nelle colonie delle altre Nazioni.

Il Governatore della Libia, generale Balbo, ha svolto un ampio programma di avvaloramento in poco più di un anno di governo. Oltre ad avere realizzato un programma edilizio che non è esagerato definire imponente, l'amministrazione fascista ha originato nell'economia della Libia un nuovo, notevolissimo influsso di capitali, di materiali, di rifornimenti e di lavoro, che testimonia delle grandi capacità costruttive e colonizzatrici dell'Italia Fascista.

Il Maresciallo Balbo ha inoltre affrontato e risolto il problema amministrativo della Libia, ripartendola in quattro provincie e un territorio militare del Sud e dando ai commissari generali indipendenza di movimento e di bilancio; quello dell'organizzazione e restauro delle moschee, tanto che queste oggi sono rese non inferiori alle moschee dell'Egitto e della Tunisia, dell'Algeria e degli altri paesi islamici; ed ha condotto a termine una questione che si trascinava da venti anni tra vecchi propositi e alterne discussioni: la creazione dell'Istituto superiore di cultura islamica.

«Il Quadrumviro Balbo, scrive Salem Muntasser, nulla trascura degli interessi islamici su questa terra; vuole che i mussulmani qui vivano in pace e in prosperità e, rendendosi interprete di tutte le necessità del popolo nostro, intende soddisfarle pienamente. E i mussulmani osservano e ricordano».

Passando poi a trattare del problema abissino, Salem Muntasser dice:

«Noi libici ci consideriamo ormai parte integrante, elemento costitutivo della Nazione italiana, di cui condividiamo gli oneri, le gioie, i sentimenti e le speranze. Perciò la vertenza abissina non ci lascia indifferenti, come non può lasciarci indifferenti la intromissione arbitraria di coloro che nessun diritto di intervento delle cose nostre possono vantare. Solo chi, come noi, ha assistito agli sforzi fatti dal Governo italiano per redimere questa terra dal suo stato di abbandono e di miseria ed ha visto il progressivo miglioramento e il lento, ma sicuro rifiorire della Colonia dietro la perseveranza dello sforzo e della volontà fascista, può, con cognizione di causa, comprendere il significato e la portata di una colonizzazione in una terra soggetta all'anarchia, alla barbarie, alla violenza.

«I mussulmani della Libia possono fare fede dei benefici sociali, economici e culturali che la colonizzazione italiana importa e ricordano dolenti che nell'Abissinia i loro correligionari, oltre a non godere neppure la parità dei diritti con le popolazioni di gran lunga inferiori ad essi come civiltà, sono oggetto di cieca persecuzioni da parte di queste.

«Coloro che giustificano il loro intervento aggrappandosi agli immortali principii di giustizia, platonicamente cullati nel seno della Società delle Nazioni — rivelatasi ormai romantica e sterile zitella — dimenticano di tenere ancora sotto i loro piedi l'Egitto, che ha una popolazione doppia di quella abissina, una civiltà trimillenaria, un governo ed un'amministrazione che dànno completa garanzia di una saggia indipendenza. Dimenticano ancora che se un'aggressione ci fu in cui la giustizia fu calpestata e occorreva seriamente tutelare, questa la compì il Giappone contro l'antichissima e civilissima Cina. Che se mai uno Stato volle deliberatamente irridere al prestigio della Lega e all'autorità dei formali contratti questo fu la Germania, che, dopo aver appiccato il fuoco a mezzo mondo per amore di predominio, si è resa nuovamente arbitra di se stessa mandando a gambe levate il trattato di Versailles.

«Ebbene, questi signori, dopo aver assistito indifferentemente a tanta prepotenza, dopo averla praticata o anche incoraggiata, pretendono per fini nascosti, di sbarrare il passo all'Italia civilizzatrice con l'autorità di qualche trattato che non ci è mai valso a realizzare alcuno dei nostri diritti. La coscienza universale fa piena giustizia di certi assurdi atteggiamenti».

L'articolo conclude ricordando quello che gli inglesi fecero per lo smembramento del popolo islamico, servendosi dei loro emissari dell'«Intelligence Service», il colonnello Lawrence e sir Philippy. Per opera di costoro il popolo mussulmano si scisse in partiti contrapposti che, fomentati a dovere, si combatterono reciprocamente; il cannone tuonò, sacrilego, nei luoghi santi e molto sangue arabo arrossò la Kaaba e la terra del sepolcro del Profeta. Perciò i libici protestano contro l'illecito intervento inglese nella vertenza italo-etiopica ed esprimono al Duce la loro riconoscenza e il loro orgoglio per l'energica linea di condotta intrapresa in questa vertenza, sicuri che Egli continuerà a seguirla per la grandezza di Roma.

LIBRI RICEVUTI

ALDO FERRARI: «L'Italia durante la Restaurazione» 1815-1849 (Soc. ed. Dante Alighieri, Milano) L. 10.
A. GLUCKER: «Jiu-Jitsu» (Ed. Sperling e Kupfer, Milano) L. 12.50.
BRUNO SPAMPANATO: «Polemica al margini» (Soc. Ed. Dante Alighieri, Milano) L. 10.

GLI SPORT

Attualità natatoria

I progressi italiani
ed il loro significato

La marcia in avanti così felicemente iniziata quest'anno dai nostri nuotatori continua raggiungendo sempre nuove mète. La tabella dei limiti nazionali maschili e femminili è stata bersagliata in ogni settore, e pochissimi sono i tempi rimasti ancora intatti. Le nuotatrici non sono state da meno dei nuotatori, anzi hanno relativamente migliorato anche di più: purtroppo, il loro punto di partenza è più indietro, e, come si è visto nell'incontro con la Cecoslovacchia, esse costituiscono ancora per la nostra rappresentativa un peso più che un aiuto. Contro le rappresentanti della Spagna, anch'esse «rarae nantes» per ragioni di mentalità analoghe alle nostre, le forze si sono equilibrate: e, se seguita così, assai presto le nostre ondine raggiungeranno in campo internazionale lo stesso valore relativo dei nuotatori.

Questa volta la vittoria italiana ha avuto un margine un poco maggiore di quella sulla Cecoslovacchia: frutto questo dell'equilibrio in campo femminile, di una vittoria facile nei tuffi, e di un pareggio che si può considerare onorevolissimo nella palla a nuoto, contro la famosa ed affiatatissima rappresentativa catalana. Naturalmente, i nuotatori si sono fatti onore come al solito, e più.

Lisardi ha confermato, con un ottimo tempo, la sua superiorità attuale su Gambetta, e la potenza dei suoi mezzi, i quali, purtroppo, non trovano ancora modo di esplicarsi con continuità. Il campione italiano, pur difendendosi con onore, dovrebbe essere stanco per la sequela ininterrotta di sforzi che sostiene da mesi.

Signori ha colto la solita vittoria, con un tempo lievemente migliore, sui 400; ma più ancora di lui si è fatto onore stavolta Perentin, che ha stravinto i 1500 con un tempo magnifico, e ha migliorato il limite stabilito quattro anni or sono da Costoli sui 500. L'isolano ha ritrovato l'efficienza dei giorni migliori, e anche più: la crisi, evidentemente morale, che ha attraversato, è finita. Il lavoro e l'aria nativa hanno fatto il miracolo, e il vecchio leone ha sfoderato nuovamente le unghie. Parecchi avversari le sentiranno ancora.

I maggiori onori sono andati stavolta a De Zucco, che ha nettamente migliorato il limite dei 100 dorso, e addirittura polverizzato quello dei 400. Il triestino comincia finalmente a raccogliere i frutti ai quali gli dà diritto la sua elevata classe. Speriamo che la volontà non gli faccia difetto. Bertetti ha continuato nella lodevole abitudine di migliorare il limite nazionale ad ogni prova. Speriamo che si tratti di una malattia cronica, che si prolunghi almeno fino all'agosto dell'anno prossimo... La staffetta, non impegnata, ha percorso gli 800 metri in un tempo mediocre: non c'è da meravigliarsene. Di Biasi e Cozzi, specialmente il primo, hanno letteralmente dominato il solo avversario Pitarch, trampolinista di medio valore.

Le nuotatrici si sono fatte onore. La Lokar, confermando la prova di Parigi, ha migliorato il limite dei 100 liberi, battendo di una bracciata la Soriano; la Strukel, sebbene battuta dall'altra Soriano, ha migliorato di quasi quattro secondi il suo limite dei 200 rana. La Ruzier ha battuto la Gonzales nel dorso, e la Scheri è finita vicinissima. Le due staffette si sono equivalse, e la nostra ha migliorato il primato nazionale.

I waterpolisti, pareggiando coi catalani, furbi, durissimi nel gioco, e con una coppia di terzini famosa per solidità, hanno conquistato un'affermazione che convalida e mette in maggior luce la vittoria sui cecoslovacchi. Anche il nostro «sette», opportunamente rinnovato, matura. Non è lontana l'epoca in cui potrà combattere alla pari con le altre rappresentative che non siano assolutamente di prima linea. La possibilità di un posto nella classifica olimpica comincia a profilarsi.

Goffredo Barbacci.

Merlo perde per squalifica
il campionato europeo di fronte al viennese Lazzek

Vienna, 17 notte.

L'incontro fra Merlo Preciso e l'austriaco Lazzek, valevole per il titolo europeo dei mediomassimi detenuto dall'italiano, ha richiamato all'arena Engelmann un pubblico enorme. Il combattimento ha avuto una soluzione che, se ha soddisfatto il pubblico viennese, il quale ha potuto salutare la vittoria del suo compatriota, non lascia certo soddisfatti gli altri. Merlo aveva, infatti, cominciato affermando una chiara superiorità ed era già in netto vantaggio di punti, quando, al quarto assalto, l'arbitro lo squalificava per colpo basso.

Il campione del mondo
al circuito ciclistico di Cossato

I circuiti o criteria degli «assi» sono ormai cosa d'ogni settimana in Italia ed all'Estero. Non passa domenica che i più celebrati campioni del pedale non siano messi a confronto in queste gare che stanno di mezzo fra la corsa su pista e quella su strada. Il loro successo è stato rapidissimo ed è tuttora in regime d'aumento. Esso deriva forse dal fatto che con questo tipo di gara si è riusciti a portare dinanzi al pubblico gli «assi» del ciclismo, facendoli gareggiare sul loro elemento, cioè sulla strada. Grazie al circuito, l'anonimo sportivo che ha fatto di Guerra e di Olmo il suo idolo sportivo solo leggendone le imprese, può finalmente cavarsi il gusto di vedere l'oggetto di tanto entusiasmo a pochi passi dal suo naso, lanciato in piena azione.

Il successo del criterium sta, quindi, nella maggior somiglianza possibile con una vera corsa su strada. Il che si ottiene, siccome in quanto a percorso ogni circuito è fratello dell'altro, col numero e col valore dei corridori. Proprio questo fattore è stato potenziato al massimo nel circuito di Cossato che si correrà domenica prossima, organizzato dall'Associazione Ciclistica locale.

Il gruppo dei partenti, infatti, sarà tale da star alla pari, se non superare, quello dei più famosi criteria europei. Si può ben dire che, se Cossato è piccola assai, ha preparato un circuito degno di una grande città. Basta l'elenco degli iscritti per dimostrare l'eccezionalità della manifestazione. Prenderanno, infatti, il «via»: Jean Aerts, campione del mondo; Romano Maes, vincitore del Giro di Francia; Karel Kaers, campione del mondo dell'anno scorso, che tornerà alle gare con questa prova dopo il servizio militare; Learco Guerra, Alfredo Binda, Giuseppe Olmo, Aldo Bini, Vasco Bergamaschi, René Le Grevès, Roger Lapébie, Maurizio Archambaud, Costante Girardengo, Raffaele Di Paco, Camusso, Martano, Piemontesi, Battesini, Bovet, Cimatti, Negrini, Scorticati, Zucchini, Grandi, Giacobbe, Benente, Astrua, Varetto e Curino.

Domenica allo Stadio Mussolini

Il sesto incontro Italia-Francia
promette una serie di gare combattute

La squadra «azzurra» incontrerà domenica allo Stadio Mussolini quella francese. L'avvenimento è indubbiamente il più importante della stagione atletica italiana dopo quello che, a Berlino, ha riunito gli assi di cinque nazioni e che ha dato modo ai nostri Beccali e Lanzi di conseguire due belle vittorie di alto significato internazionale.

Confronto di chiusura

L'attività della nostra squadra atletica non è stata quest'anno delle più brillanti e l'occasione di domenica si presenta certamente propizia per concludere con una bella vittoria la stagione che volge ormai rapidamente verso la sua conclusione.

La squadra francese si presenterà domenica con un grave peso sulle spalle: la dura sconfitta patita tre giorni or sono a Parigi ad opera di quella squadra germanica che, battuta nel corso della presente stagione dalla Finlandia e dalla Svezia, ha voluto dimostrare tutto il suo valore dominando in modo superbo la compagine capitanata da Raimondo Boisset. Il bruciore della recentissima dura sconfitta che ha profondamente rammaricato gli sportivi di Francia sarà la molla della squadra — la stessa di Parigi con qualche sostituzione — che domenica si batterà con quella italiana.

LUIGI FACELLI CAPITANO DEGLI «AZZURRI»

Non bisogna quindi credere che, dopo la nera giornata di Parigi, le nostre probabilità di vittoria siano notevolmente aumentate o che l'incontro abbia perso gran parte del suo interesse. In questi ultimi due anni l'atletismo francese si è ripreso notevolmente e la grave sconfitta di domenica non è dovuta solamente al valore indiscusso degli atleti tedeschi ma, ammettiamolo onestamente, a più di un colpo di sfortuna che ha voluto abbattersi contemporaneamente sulla squadra tricolore composta dai migliori uomini del momento. Nessun dubbio, domenica a Torino il morale degli atleti francesi sarà più alto che mai ed i nostri rappresentanti avranno il loro da fare per conservare quel vantaggio che, sinora, con tre vittorie contro due, concede loro il comando dei cinque incontri sinora disputati.

In campo azzurro qualche forzata assenza tenderà a livellare maggiormente le forze e l'incontro, che si presenta assai interessante per il valore degli atleti che saranno in campo, guadagnerà parecchio anche dal lato agonistico.

I cinque incontri

Gli incontri con la Francia segnano un po' a grandi linee i rapidi progressi dell'atletismo italiano in campo internazionale. Giunti buoni ultimi fra le nazioni atletiche europee noi iniziammo il nostro duro cammino esattamente dieci anni or sono incontrando ufficialmente a Praga la Cecoslovacchia: pagammo subito il noviziato con una sconfitta piuttosto secca: 53 a 71. Non battemmo ciglio: l'anno appresso, a Milano, mobilitammo tutte le nostre forze e la Cecoslovacchia perdette l'incontro di ritorno per otto punti!

Messe le ali battemmo nel 1927 l'Ungheria e la Polonia puntando poi nel 1928 a Parigi sulla Francia. Della partita fu pure la Svizzera, ma la vera lotta fu tra Italia e Francia. Vittoriosi per 30 punti sugli svizzeri gli «azzurri» perdettero dai francesi per 24. La inversione del campo permise nel 1929 a Bologna agli italiani di regolare nell'ordine Francia e Svizzera, la prima per 5 punti e la seconda realizzando più del doppio punteggio. Fu una grande sorpresa quella del 14 luglio 1929, non solo per noi, che alla vigilia non potevamo sperare tanto, ma per tutti gli ambienti atletici d'Europa.

La vittoria sui francesi non era ancora, però un segno ben definito di una nostra chiara superiorità. E la conferma che i nostri cavalloreschi antagonisti non erano stati superati in pieno l'ebbimo esattamente un anno dopo, a Parigi, quando cedemmo loro per 14 punti. Il fattore campo pesava, quindi, notevolmente sulla bilancia dei valori, tanto da farla traboccare a favore della squadra ospitante.

Ritornati a Bologna nel 1931, i francesi dovettero inchinarsi ai nostri che vinsero per 9 punti. Interrotta la catena degli incontri nel 1932, anno in cui battemmo austriaci, svizzeri ed ungheresi, la serie venne ripresa nel 1933. Ci presentammo a Parigi in condizioni di parità (due vittorie contro due sconfitte) riuscendo a passare in vantaggio battendo i francesi, in casa loro, per ben 12 punti! Fu un trionfo: 11 vittorie italiane contro 5 francesi!

Dall'11 giugno 1933, gli «azzurri» non hanno più disputato alcun incontro con i francesi. Domenica avremo il nuovo urto. Vedremo quanto prima come si presenta il sesto incontro, che dovrà darci un chiaro giudizio sull'attuale efficienza dell'atletismo dei due Paesi oltre ad una riunione ricca di gare combattute sino allo spasimo.

V. Z.

La squadra francese
arriverà sabato a Torino

Parigi, 17 notte.

In vista dell'imminente incontro atletico Italia-Francia, la squadra francese, una parte della quale è sempre riunita al centro di allenamento di Joinville, lascerà Parigi venerdì sera partendo alla volta di Torino.

Si rilevano già leggeri dissensi sulla composizione della squadra stessa; qualcuno avrebbe preferito di vedere inclusi in essa: Chermet nei 1500 metri, Moiraud nel salto in alto, Merel negli 800 metri al posto di Soulier e Noël nei lanci del peso e del disco al posto di Drecq, le condizioni di forma del quale lascierebbero un po' a desiderare.

Intanto Raimondo Boisset, che domenica scorsa a Colombes era capitano della squadra francese in occasione del catastrofico incontro con la Germania, ha dichiarato alla stampa che in vista della riunione italo-francese di Torino la squadra di Francia sta riforgiandosi un morale adatto per il nuovo cimento.

Il torneo notturno degli "assi,,

Ieri sera è stata disputata nel bocciodromo dell'O.N.D. la terz'ultima serie di partite del torneo notturno degli «assi» coi seguenti risultati: Dop. Snia b. G. S. Fiat 16-7; G. S. Lancia b. Dop. Farina 10-13; S. B. Armonia b. Dop. Viberti 16-9; G. S. Unica b. Dop. Ferroviario Torino 10-11.

I campionati di tiro

Roma, 17 notte.

L'ottava gara generale di tiro a segno, alla quale partecipano tutte le regioni del Regno con un totale di oltre seimila concorrenti si avvia brillantemente alla sua degna conclusione. Oggi ancora le rappresentanze delle Forze armate e delle organizzazioni del Regime hanno continuato nella loro vivile esibizione. Fra le forze armate dello Stato nel gruppo B si è messa in rilievo la legione RR. CC. di Roma, mentre nei Guf la rappresentanza di Milano ha ottenuto il miglior punteggio nei colpi.

Ecco le classifiche:

Cat. II - Individuale - Guf: 1. Venturini Leonardo, Milano, colpi 73; 2. Pierani, Brescia, p. 72; 3. Ridetta, Brescia, p. 67. *Premilitari:* 1. Nulli, Brescia, 70; 2. Giovannelli, Brescia, 67; 3. Mazzucchelli, Brescia, 65. *Avanguardisti:* 1. Alò, Collegio Militare, Roma, 69; 2. Pacifico, Aquila, 67; 3. Arati, Collegio Militare Roma, 61. *Fasci giovanili:* 1. Viviani, Verona, 73; 2. Frigerio, Brescia, 72; 3. Marziale, Macerata, 69. *Rappresentanze Fasci giovanili:* 1. Brescia, 330; 2. Verona, 317; 3. Venezia, 304. *Avanguardisti:* 1. Aquila, 273; 2. Collegio Militare, Roma; 3. Venezia, 213. *Guf:* 1. Brescia, 318; 2. Milano, 295; 3. Piacenza, 225. *Premilitari:* 1. Brescia, 318; 2. 117.a Legione Milizia, Roma, 254. *Categoria III - Gruppo C - Individuale - Ufficiali:* 1. seniore Guarnieri, 15.a Legione, Brescia, 75; 2. c. m. Zacchei, 117.a Leg. Civitavecchia, 71; 3. c. m. d'Angelo, 174 Leg. Trapani, 70; 4. c. m. Morelli, 15.a Leg., Brescia, 69. *Sottufficiali:* 1. c. s. Magnani, 4.a Leg. Milizia Ferr., Verona, 73; 2. c. s. Bizzarri, 60.a Leg. Pisa, 72; 3. v. b. CC. RR. Bruni, Leg. allievi carabinieri, Roma, 72. *Graduati di truppa e soldati:* 1. c. n. Scotti, 112.a Leg. Milizia, Roma, 73; 2. c. n. Magoni, 5.a Leg. Milizia Ferroviaria, Trieste, 71; 3. Viviani, idem., 73.

Categoria III - Rappresentanze: 1. 4.a Leg. Milizia Ferr., Verona, 352; 2. 3.a Leg. territoriale R. Guardia finanza Milano, 342; 3. 5.a Legione Milizia ferr. Trieste, 342.

Categoria prima. Tiro collettivo di guerra. Gruppi Universitari Fascisti, Rappresentanze: 1. Milano, 2. Brescia, 3. Piacenza. *Avanguardisti:* 1. Collegio militare di Roma, 2. Aquila, 3. Venezia, 4. Piacenza. *Fasci Giovanili di Combattimento:* 1. Brescia, 2. Venezia, 3. Macerata, 4. Catania. *Premilitari:* 1. 117.a Legione M.V.S.N. Civitavecchia, 2. Brescia (Iseo), 3. Viterbo. *Forze Armate.* Gruppo B: 1. Legione allievi Carabinieri Reali Roma, 2. Legione Allievi Carabinieri Reali Roma, 3. R. Guardia di Finanza Milano, 4. 21.a Legione M.V.S.N. Milano.

Nel Dopolavoro

TORINO: *Campionato nazionale di pallone elastico:* 1.a cat.: Dopolavoro Prov. Asti b. Dop. Prov. Cuneo, 11 giuochi a 3; 2.a cat.: Dopolavoro Prov. Cuneo b. Dop. Prov. Imperia, 9 giuochi a 2.

Campionato Prov. di mezzofondo (Campo Dop. Fiat) - Classifica individuale: 1. Terreno (F.I.A.T.); 2. Garbolino; 3. Pelazza; 4. Vagina; 5. Brunetto. La Targa offerta dal Dop. Prov. è stata vinta dal Dopolavoro F.I.A.T.

Brevetto Fortior Podista. — Per sabato, 21 corr., alle ore 20,30, il Dopolavoro Prov. di Torino organizza le prove per il conseguimento del brevetto Fortior Podista (obbligatorio per gli atleti partecipanti al Concorso ginnico nazionale. La prova, a cui possono partecipare tutti gli iscritti all'O.N.D. e F.I.E., si svolgerà su un percorso di 3 chilometri da compiersi nove volte in un tempo massimo di ore 3. Il ritrovo dei partecipanti è fissato per le ore 20,30 sul piazzale del Castello del Valentino.

NOTIZIARIO

— **Magnelli-Gallanzo e Lenzi-Balguera**, combattimenti per i titoli italiani dei gallo e dei massimi, si svolgeranno a Firenze e a Livorno il 21 corrente mese.

— **La squadra di tamburello dell'O.N.D. di Novi** ha battuto per 19 giuochi a 14 quella del Dop. Prov. di Genova in una partita svoltasi a Novi.

Italia-Francia di nuoto

Le due squadre

Roma, 17 notte.

Per l'incontro Italia-Francia di nuoto la Federazione ha formato la squadra come segue: metri 50 e 100 s. l. ondine: Renata e Teresa Blondeau; m. 100 s. l.: Diener e Cavalero; m. 400 s. l.: Taris e Joder; m. 1500 s. l.: Taris e Navarre; m. 100 sul dorso: Faye e Philippot; m. 200 a rana: Cartonnet e Benoit; staffetta 4x200: Taris, Diener, Joder e Cavalero; tuffi: Poussard, Heinkele e Pizanti; pallanuoto: Delporte, Bulteel, Lambert, Padou, Conveller, Vandecastelle e Diener.

La squadra italiana verrà così composta: m. 50 e 100 s. l. ondine: Lokar e Rusier; m. 100 s. l.: Gambetta e Lisardi; m. 400 s. l.: Signori e Perentin; m. 1500 s. l.: Perentin e Gamba; m. 100 sul dorso: De Zucco, Bertetti o Vecchi; m. 200 rana: Bertetti e Ghira; staffetta 4x200: Conelli, Luciani, Gambetta e Signori; tuffi: Cozzi, Lanzi, De Biagi e Marianetti; pallanuoto: Fabiani, Picchiani, Priano, Marioni, Ognio, Goggioli e Banchelli.

Italia-Belgio di calcio a Roma

Roma, 17 notte.

La F.I.G.C. ha deciso di assegnare a Roma l'incontro calcistico Italia-Belgio. La partita avrà luogo il 17 maggio allo Stadio del Partito.

La ridicola truffa
delle lettere a catena

Una disposizione della P. S.

Roma, 17 notte.

Il Ministero di Grazia e Giustizia ha riscontrato, dopo attento esame, gli estremi della truffa nel modo come si esplica la nuova trovata delle «lettere a catena». In seguito a questa constatazione il Direttore generale della P. S. ha diramato la disposizione di denunciare, in base all'art. 640 del Codice Penale, tutti coloro che continuano ad occuparsi della diffusione delle lettere a catena, e di sequestrare presso gli uffici postali i vaglia emessi in seguito all'invito contenuto in dette lettere.

Vi sono ancora molti, infatti, che si occupano di diffondere tra i loro amici e conoscenti le cosidette lettere a catena. Viene pertanto fatto obbligo di astenersi dall'inviare, scrivere, o comunque diffondere queste lettere. I trasgressori saranno soggetti a relativa procedura di legge.

Per la intelligenza dei lettori riportiamo l'art. 640 del Codice Penale che punisce il reato di truffa. Esso dispone testualmente:

«Chiunque, con artificio o raggiro, inducendo taluni in errore, procuri a sè o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno, è punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni e con la multa da lire 500 a 10 mila».

Risulta intanto che in questi ultimi giorni, e precisamente dal 20 agosto al 10 settembre, le autorità di P. S. hanno sequestrato nella sola città di Roma ben seicento vaglia da 5 lire. Non tutti conoscono il testo di questi «buoni della fortuna». Merita di riprodurne uno ad esaltazione di quelle seicento persone che hanno avuto l'imperdonabile ingenuità di prenderli in considerazione:

«In questo mondo, soltanto i grandi commercianti, gli amministratori delegati, i capi di azienda e... naturalmente i milionari, dispongono frequentemente di molti biglietti da mille in una sola volta. Tante persone colte e intelligenti, che non appartengono a tali categorie, non godono purtroppo di tali benefici e tirano faticosamente la catena. Per ovviare a tale ingiustizia è giunta notizia di una catena simile a questa che ha dato ottimi risultati, ampiamente controllati. Si tratta di questo: il ricevente di questa lettera dovrà compiere entro tre giorni le seguenti azioni distinte, vincendo le ragioni puramente psichiche e contrarie che si affacciano alla sua mente:

«1) inviare lire 5 a mezzo vaglia al primo nome segnato sulla lettera;

«2) fare cinque copie della presente e inviarle o consegnarle a cinque amici, omettendo il primo nome della lista e aggiungendo invece il proprio nome alla fine della lista;

«3) dare assicurazione alla scrivente di avere continuato la catena con tutte le regole, accludendo ricevuta del vaglia postale inviato. Questa norma è indispensabile controllo che dà garanzia di successo alla catena. Così facendo, quando a sua volta il vostro nome lascierà la lista, riceverete, entro un mese al massimo, un premio di 15.625 vaglia postali pari alla somma di lire 78.125.

«Non vi è nessun imbroglio e la cosa è perfettamente legale e realizzabile. Questo vi costerà al massimo lire 5 e un po' di fatica, ma riflettete che avete spesso arrischiato somme più forti con probabilità di guadagno assai minore e vi convincerete che dovete farlo. La pratica insegna che non dovete rivolgervi alle seguenti categorie di persone: nevrastenici, sfiduciati, avari, indolenti, a coloro infine che non sentono alcuna attrazione per l'imprevisto. Scegliete invece tra i vostri amici quelli fra i più allegri e ottimisti. Se non volete continuare la catena siete vivamente pregati di rimandare la lettera al mittente. 78.125 lire! Grazie e buona fortuna».

E' inutile dire che si tratta di tante illusioni quante sono le frasi. E' stato già dimostrato che il calcolo su cui è basato questo preteso metodo di arricchimento, è errato. Immaginate che un tizio occupi un posto privilegiato nella catena, ad esempio il settimo. Egli incomincerebbe a riscuotere quando le lettere avessero raggiunto la cifra di 244.140.625 pari alla somma della popolazione totale della Francia, della Spagna, della Germania, dell'Inghilterra e del Belgio! A occupare l'ottavo posto, per ricevere il premio fatto sperare bisognerebbe attendere che la cifra delle lettere diventasse pari a quella della restante popolazione del globo.

La stampa romana, questa sera, plaude ai provvedimenti della polizia e un giornale si chiede perchè l'ammontare dei seicento vaglia sequestrati, invece di essere restituiti agli ingenui proprietari non venga usato a beneficio dell'E.O.A. Si avrebbe così un buon mezzo per cambiare una ridicola truffa in un'opera di bene.

Uccide il padre uscito di carcere
che la minaccia di morte

Cosenza, 17 notte.

Dalle carceri di Cosenza era stato dimesso dopo aver scontato una pena inflittagli a causa di un delitto infamante, tale Martino Gaudio. La moglie e la figlia, data la natura del reato, non volevano convivere col Gaudio, ma questi propose che la moglie si allontanasse e che la figlia Biancadora di 25 anni convivesse con lui.

Alle giuste ripulse delle due donne, il Gaudio, armatosi di un bastone, colpiva la moglie alla testa producendole una ferita. La Biancadora volle correre in difesa della madre, ma il Gaudio la minacciò di morte e la inseguì per oltre 250 metri fin tanto che la raggiunse. La figlia, vistasi in pericolo, strappò un palo che sosteneva una vite e con questo colpì il padre uccidendolo. Quindi si costituiva.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un violento incendio è scoppiato nella cascina di Maria Perrassi, in territorio di Castelferro, recando un danno di circa 25 mila lire.

DA BRESCIA

Un parto trigemino ha allietato la famiglia dell'operaio Zampieri, la cui moglie Maria Oppoldi, già madre di due creature, ha dato felicemente alla luce nella sala di maternità dell'ospedale di Palazzolo sull'Oglio, due maschi e una femmina, in ottime condizioni di salute.

DA CUNEO

Per delitto contro la maternità è stata denunciata tale Lucia Barbero fu Mairani, di 34 anni, residente in Roccavione.

Percorrendo in bicicletta la stradale Narzole-Bene Vagienna, tale Francesco Porro, di 56 anni da Narzole, è stato investito da un torpedone guidato da persona finora non identificata ed ha riportato gravissime lesioni all'addome.

CRONACA CITTADINA

LE CELEBRAZIONI DEI GRANDI DEL PIEMONTE

Arduino Re d'Italia

rievocato oggi dal prof. Giorgio Falco

Il chiarissimo prof. Giorgio Falco terrà oggi ad Ivrea la commemorazione di Arduino d'Ivrea; nella sera a Cuneo la compagnia Tumiati rappresenterà la «Francesca da Rimini» di Silvio Pellico.

Il precursore

Il nostro Mario Bassi ha tracciato in questi periodi un profilo schematico di quell'Arduino che dal marchesato d'Ivrea assurse al fastigio reale, incoronato a Pavia Re d'Italia.

Figura altamente espressiva, potentemente drammatica, sta fra la storia e la leggenda. Grandeggia sovrana; ma la sua luce appare un po' come quella delle stelle cadenti, la cui fosforescente scia brilla un attimo, e subito s'estingue.

Questa figura di Arduino si accampa sullo sfondo del Millennio. Il travaglio medioevale è nel suo pieno; il processo di contrasti e di fusione della suprema e immortale civiltà di Roma con le forze barbariche, che l'avevano insidiata e sconvolta, continua faticoso e sanguinoso, mischiando ed elaborando elementi materiali e spirituali di portata universale, e anzi si complica e precipita: mentre vengono profilandosi i primi elementari disegni di future nazioni, degli stati che si costituiranno. L'età era aspra di odi e di lotte, torbida e feroce; ma anche pervasa di idealità, trepida di confuse aspirazioni, agitata da fermenti vitali. Si percepiva un senso di crisi fatale, nelle collettività e negli animi; ma superata quella mèta del Millennio, la cui cifra rotonda, riecheggiante nelle profezie apocalittiche, avrebbe dovuto segnare la fine del mondo, — Mille, e non più Mille; — passato il Mille, il terrore della catastrofe estrema era svanito; e quello ch'era già stato chiamato il — vespro del mondo, — non folgorava più spaventoso delle fiamme d'un tramonto ultimo, ma s'accendeva di colori d'aurora. Un rinnovamento s'annunziava seguire a tanta più convulsione e maceramento di umanità, a tanto dilaniarsi e spasimare.

Dal Mille, esattamente, data la proclamazione di Arduino, Marchese d'Ivrea, a Re d'Italia. Egli contava allora quarantacinque anni, dacchè era nato nel 955: da Dadone, Conte di Pombia, e da una figlia di Arduino III Glabrione. Succeduto al padre nel contado di Pombia, era poi, nel 990, succeduto al cugino Corrado Conone nel governo della marca d'Ivrea. Temperamento di reggitore e condottiero d'uomini, uomo di potente ingegno politico e militare, eccezionalmente pronto e volitivo, se non sempre equilibrato, egli diede opera immediatamente ed energicamente a risollevare il prestigio del potere marchionale, a rivendicare con la forza i diritti del proprio potere, contro le intrusioni e le usurpazioni dell'autorità religiosa, dei vescovi. Quindi, il conflitto, che crebbe violento, specialmente coi due vescovi della marca, quello di Ivrea e quello di Vercelli; e che culminò con l'assalto dato da Arduino alla città di Vercelli, e la presa della città. Nella fazione, il vescovo Pietro fu ucciso; e il suo corpo bruciò nell'incendio stesso del palazzo episcopale e della cattedrale. Questo accadeva tra il febbraio e il marzo del 997.

Intanto, Arduino proseguiva la lotta contro il Vescovo di Ivrea, Varmondo. Nè l'arrestava la reiterata scomunica tremenda:

«... Malediciamo Arduino e Amedeo suo fratello... Malediciamo tutti i cittadini d'Ivrea che diedero ad essi aiuto e consiglio... Siano maledetti nella città, nei campi. Maledetti i loro beni e le terre loro e gli armenti e tutti i loro animali; maledetti dove entrano e dove escono... Siano maledetti vigilanti, viaggianti, dormienti, riposanti. Li percuotano il delirio, la cecità, il furore della mente... I loro figlioli siano tosto orfani e vedove le mogli. Dio, falli come ruota al vento, come fuoco che avvampa la foresta, come fiamma sprigionata dai monti. E queste maledizioni tutte, dalla pianta dei piedi al vertice dei capelli, li avviluppino per ogni dove... E tutta la plebe di questa madre Chiesa dica: così sia, così sia. Amen».

Varmondo e altri vescovi invocano l'intervento del Pontefice. Questi, Gregorio V, minaccia l'anatema, per la prossima Pasqua, che sarebbe stata quella del 999. Ma prima della Pasqua, egli muore. Il suo successore, Silvestro II, e l'Imperatore Ottone III convocano Arduino a Roma; il sinodo raccolto lo condanna, dichiarandolo decaduto da ogni potere, i suoi poteri trasmessi al figlio Ardicino, i suoi beni al vescovo di Vercelli, Leone.

Ma Arduino ha accresciute le schiere de' suoi partigiani; la piccola nobiltà cittadina e campagnola, e la borghesia del tempo, per quanto la possa convenire questo nome, e le masse plebee, la maggioranza, sono con lui. E la risposta alla condanna del sinodo è precisamente quella proclamazione a Re d'Italia, l'anno Mille. E due anni dopo, morto Ottone III, Arduino è incoronato in Pavia: il quindici febbraio, appunto, del 1002.

Il regno si estende dall'Italia settentrionale alla centrale. Arduino sconfigge in battaglia campale l'esercito mandatogli contro dal nuovo Re di Germania, Enrico II; e lo ricaccia di là dalle Alpi. Ma nel 1004, lo stesso Enrico II cala in Italia; e riesce a farsi incoronare re, a Pavia. Un tentativo di rivolta, che scoppia la notte in città, è soffocato nel sangue. Arduino si ritira nella sua marca eporediese, e si afforza nel castello di Sparone. Un anno intero sostiene l'assedio; finchè, tornato Enrico in Germania, egli riconquista successivamente il regno, si ristabilisce nella capitale di Pavia, riprende ogni potere, e si consolida.

Sulla fine del 1013, Enrico scende nuovamente in Italia; e il quattordici febbraio del 1014 è incoronato imperatore, a Roma, dal pontefice Benedetto VII. Come già a Pavia, all'incoronazione segue la rivolta dei partigiani di Arduino; come a Pavia, le strade di Roma sono insanguinate dalle due parti contendenti. Anche stavolta, i partigiani di Enrico momentaneamente prevalgono; ma l'Imperatore è costretto a riprendere la via della Germania, incalzato come fuggiasco.

Arduino, riconquistato per la seconda volta il regno, riaffermatosi sovrano dell'Italia superiore, tocca il colmo della potenza e della gloria, che mai signore d'Italia, forse, dopo gli imperatori romani. Il regno d'Italia non è un nome; ma già, in quei primi lustri del secolo decimoprimo, un'entità reale e una promessa magnifica; il Re d'Italia s'è affrancato da due schiaccianti predominii, dell'Imperatore di Germania e del Papa. La fortuna di Arduino si impone superba; la sua stella splende fulgida, al sommo.

Allora, in quest'uomo di passione e di genio, in questo intrepido e accanito combattente, in questo conquistatore di regno, succede una di quelle crisi interiori, così frequenti negli uomini della sua età, così caratteristiche di quell'età, un rivolgimento intimo, un tracollo. Lo colse grave malattia. I grandiosi disegni, il furore della lotta, l'ebrezza del trionfo, l'orgoglio della regalità, l'ansia di avvenire, traboccano e si convertono in stanchezza, tristezza, disdegno e disgusto; mentre i nemici si raccolgono, e si preparano ancora ad assalirlo. Un giorno, Arduino Re batte alla porta dell'abbazia di Fruttuaria, nella sua terra canavesana, presso San Benigno; e fatto subitamente umile negli atti e nelle parole, implora dall'abate di essere accolto nel convento. Nella chiesa, davanti all'altare maggiore, egli si spoglia delle insegne regali, e le depone sulla sacra mensa, insieme con la spada; e piegato il capo alla tonsura, veste il saio monastico.

Un anno di penitenze e di preghiere; e il quattordici decembre del 1015, si spegneva, in quell'abbazia di Fruttuaria, il povero monaco, ch'era stato il primo Re d'Italia: precursore di un lontano futuro, che aveva testimoniato e affermato, e suscitato e propagato tra gli Italiani, un sentimento nuovo nazionale, aveva dato a una vasta parte d'Italia, in breve volgere d'anni, indipendenza e dignità di nazione.

Mario Bassi

Silvio Pellico commemorato dall'on. Ezio Maria Gray

Ci telefonano da Saluzzo:

La celebrazione del Martire ha oggi dato luogo a imponenti e vibranti manifestazioni popolari. Nel pomeriggio davanti a innumerevole folla, alla presenza delle massime autorità provinciali e di illustri personalità del mondo letterario, l'on. Ezio Maria Gray ha commemorato Silvio Pellico. L'illustre oratore in una dotta, elevata orazione ha lumeggiato impareggiabilmente con l'eloquenza che gli è propria, la figura nobilissima del grande piemontese, mettendo in pieno rilievo il posto veramente eminente che Silvio Pellico occupa nella storia del Risorgimento. Il discorso, sovente interrotto da applausi scroscianti, è stato salutato alla sua chiusa da vive acclamazioni. In seguito si è formato un interminabile corteo che, attraverso le vie principali della città tutta imbandierata, si è portato al monumento a Silvio Pellico per deporvi una corona d'alloro. In serata al Teatro civico la compagnia Tumiati davanti a un eletto pubblico ha recitato la «Francesca da Rimini». La cronaca dello spettacolo ha registrato un vibrante successo.

Bollettino Demografico

17 SETTEMBRE 1935-XIII

Nati vivi	35
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	22
Matrimoni trascritti	29

Importante riunione di Gerarchi presieduta dal Federale

Il Segretario federale Piero Gazzotti, di ritorno dal rapporto tenuto da S. E. il Segretario del Partito, ha presieduto una importante riunione cui hanno partecipato il Podestà ing. Sartirana, la Fiduciaria dei Fasci femminili, i dirigenti delle organizzazioni sindacali, il segretario del Dopolavoro, gli ispettori di zona ed i fiduciari dei Gruppi rionali.

Il Segretario Federale ha impartito le opportune disposizioni per potenziare sempre più l'attività dei singoli organismi per renderli, in ogni evenienza, le rapide e vigili scolte del popolo di Torino fascista, che manifesterà, all'ordine del Duce, il suo irrefrenabile e consapevole entusiasmo. L'adunata si è conchiusa con una vibrante acclamazione al Duce.

La nomina del vice presidente del Consiglio prov. dell'Economia

Con Decreto Ministeriale 13 settembre corr. il conte dott. Napoleone Rossi di Montelera è stato nominato vice-Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Torino.

Il conte Napoleone Rossi di Montelera, nuovo Vice-Presidente del Consiglio dell'Economia Corporativa, fa parte del Direttorio Federale dal giugno 1934, in qualità di Vice Segretario Federale. E' stato prima ispettore di Zona della Federazione. Iscritto al Partito dal 20 dicembre 1923, è Capo Manipolo della Legione Universitaria «Principe di Piemonte» da molti anni. Laureato in legge presso la nostra Università, il conte Rossi ha coperto cariche nel Rettorato della Provincia; è stato inoltre consigliere di amministrazione di numerose opere pie e presidente del Comitato provinciale per lo sviluppo della bachicoltura.

Ha svolto una vasta attività politica in provincia, specie nel campo assistenziale e nelle organizzazioni giovanili, mantenendo in proprio colonie elioterapiche e collinari.

Da molti anni amministratore delegato della Soc. An. Martini e Rossi, ha avuto occasione di visitare numerosi paesi esteri studiandone l'attrezzatura industriale e commerciale; in tale sua qualità ha avuto modo di conoscere, nella forma più ampia e praticamente, tutti quei problemi economici alla cui soluzione è intesa l'attività che normalmente svolge il Consiglio Provinciale della Economia Corporativa, di cui egli ben degnamente occupa da ieri l'alto ufficio di Vice-Presidente.

Originale matrimonio in vetta al Rocciamelone

Dieci persone sono attorno al piedestallo della colossale statua della Vergine, sulla vetta del Rocciamelone. A 3537 metri sul livello del mare la brezza è forte e spazza la cuspide della montagna, ma nessuno del gruppo pare si avveda di ciò. Con le spalle volte al macigno è un sacerdote, vestito dei sacri paludamenti; innanzi a lui è, ginocchioni, una coppia di giovani alpinisti nella quale, sotto gli abiti di lana grezza si dura fatica a distinguere quale sia il giovanotto e quale la ragazza. Più indietro altri giovani, tutti in costume alpino.

Il sacerdote, torinese teol. prof. Vallino, sta rivolgendo ai due domande che il turista ignaro certo non penserebbe al potessero fare proprio qui, a tanta altezza.

«Il signor Innocenzo Navone... — dice il prete — per sua legittima sposa... ».

«La signorina Teresina Marino — continua poco dopo, rivolto alla ragazza — ...per suo legittimo sposo... ».

Due «Sì» rispondono alle domande del sacerdote, due «sì» che salgono al cielo, nell'aria purissima e tersa che avvolge il monte.

E' questo dunque un matrimonio fuor del comune, ma tutt'altro che originale, nel senso che altri potrebbe dare a quest'ultima parola. Infatti si tratta di due giovani alpinisti del C.A.I. (sottosezione «Giovane Montagna»), i quali, conosciutisi in montagna, hanno voluto consacrare qui, ai piedi della Vergine dei monti il loro sogno d'amore.

Dopo la cerimonia nuziale il teol. Vallino ha celebrato la messa, distribuendo a quel piccolo ed eccezionale pubblico di fedeli la Comunione. Un breve discorso e la cerimonia è così finita. Al ritorno la comitiva, dopo piccola parte del tragitto, ha perduto due elementi: gli sposi, i quali hanno preso a gran corsa quella mulattiera che per loro è strada adducente alla gran via della felicità. Gli altri non li hanno inseguiti, hanno anzi rallentato il passo.

Il collega Pasquale La Colla partito per l'Africa Orientale

Ieri sera è partito, per raggiungere un reparto destinato all'Africa Orientale, il collega Pasquale La Colla, redattore della *Gazzetta del Popolo*, primo capitano di Fanteria. Erano a salutarlo alla stazione, numerosi colleghi ed amici, tra i quali il Segretario del Sindacato Giornalisti prof. Cima.

Al camerata Pasquale La Colla, i colleghi de La Stampa porgono un fraterno augurale saluto.

UN LUTTO NEL FASCISMO TORINESE

L'improvvisa morte del Console Cesare Revel

Ieri poco dopo le ore 15 per un fatale incidente, mentre stava mettendo in ordine un'arma, è mancato nella sua abitazione in via Legnano, 33, il console Cesare Revel, comandante la I Legione «Sabauda».

Cesare Revel, stava pulendo due rivoltelle, che avrebbe portato con sè in A. O.: smontata la prima e lavatala con del petrolio, si era accinto all'opera con la seconda. La pistola era inceppata dalla ruggine che, disciolta dal petrolio liberava il percussore dell'arma che scattava ed un proiettile raggiungeva al cuore il comandante, uccidendolo.

I genitori del defunto, giunti a Torino nel pomeriggio per salutare il figlio che stava per partire volontario in Africa Orientale, arrivavano a casa pochi minuti dopo la sciagura.

Cesare Revel, iscritto al Partito dal 10 maggio 1919, fece parte della «Disperata» negli anni '20 e '21 e della Squadra d'azione «Amos Maramotti» nello scorcio del 1921, e nel 1922 partecipò alla Marcia su Roma. Aveva per due anni preso parte alla guerra meritandosi una Croce al Merito ed una Croce al Valor Militare e riportando una ferita.

Cesarino

Cesarino. Dal '19 ad oggi l'abbiamo sempre soltanto chiamato così. E con l'eco in cuore, dolorosissimo, delle poche sillabe oggi angosciatamente lo piangiamo. Cesarino è morto! Ma è possibile! E come è morto Cesarino, nell'improvvisa tragedia d'una chiusa camera, non sullo spalto d'una trincea, non nell'impeto d'un assalto, non nel fervore della battaglia, egli che la battaglia amò più che la vita e che nel ritmo degli assalti parve scandire le tappe della sua giovinezza? L'anima si ribella, il cuore non vuole credere. Cesarino freddo inerte in una bara, il petto squarciato da una pallottola di rivoltella, i grand'occhi azzurri chinati sulle palpebre fredde... No, non è possibile. Ma perchè su così fervida generosa esistenza tanta rovina, su così alta degna famiglia tanto dolore?

* * *

Noi lo sappiamo, Cesarino, noi che ti fummo fratelli, che gli elogi non ti sono cari. Sappiamo che non amavi ricordare, specie se il ricordo ricantava il tuo valore e ridiceva le tue imprese maschie. Ma è l'ultimo omaggio questo, Cesarino, per stare un poco ancora con te: è il nostro estremo conforto, poichè ci rifiutiamo di pensarti pallido fra i neri drappi e i ceri arrompanti e ti rivogliamo un istante giovane e bello come tu eri, generoso e buono come volevi essere. E tutto, in questo momento orribile che ci stringe il cuore come in una morsa, ci pare inadeguato a te, le parole che son grige povere sole di fronte a tanto ricordo, le lacrime che non ci danno refrigerio e non possono, ahimè, ridonare un sorriso alle tue labbra, lo sconfinato dolore che ha preso tutti noi tuoi camerati da sempre in una bufera così vasta ed amara da cui ci sembra di non dover uscire più. Perchè tu eri il migliore di tutti noi. Tu ognuno sopravvanzavi in statura morale, più buono, più audace, più completo: certo momento tutto lo squadrismo torinese avrebbe potuto significarsi in te e avrebbe avuto la ideale personificazione.

* * *

Quando venne da Bologna a Torino a prendere il comando della Sabauda, due anni or sono, un gruppo di squadristi volle festeggiarlo in una trattoria in riva al Po. Erano i vecchi amici che ritrovavano Cesarino console, comandante di quella stessa legione nata dalle loro squadre. Ognuno andò al convegno con un segno dell'antica divisa, una fiamma un drappo una scure. E anche Cesarino se ne venne col distintivo della Maramotti, la squadra ch'egli aveva fondato e comandato, dopochè s'era visto cadere al fianco il giovinetto eroe nell'atroce assalto alla Camera del Lavoro di Torino. Quella sera rivivemmo completamente il tempo inobliabile della vigilia. Sandro Orsi, un altro che con Revel fu tutt'uno, in ardire in fede in amicizia, durante l'ora della contesa, pregato da noi ridisse pel nostro cuore nostalgico l'episodio eroico in cui Maramotti cadde. E il nome di Cesarino rifiorò ad ogni periodo nel lungo racconto, egli protagonista di quella folle avventura da cui il Fascismo torinese uscì come da una decisiva vittoria. Gli squadristi sono addossati al muro che circonda sulla via Papacino il fortilizio rosso. Cercano inutilmente di sfondare il cancello onde aprirsi una via alla conquista. Il momento è tragico, i minuti sembrano secoli. Le grosse sbarre di ferro resistono. L'azione minaccia di esaurirsi senza pratici risultati. Allora Revel — è Sandro Orsi che parla — con la sua inseparabile caramella scavalca il muro infischiandosi della diceria che il filo di ferro spinato disteso sull'alto è percorso dalla corrente elettrica. Si aggrappa al balcone e malgrado che un ardito del popolo gli scarichi addosso, da pochi passi, un intero caricatore senza colpirlo, riesce a calarsi nel cortile con un salto acrobatico. Maramotti, che lo segue, cade ripetendo il nome di Revel...

* * *

Cesarino e la sua inseparabile caramella... La portava incastrata nell'orbita come un monile e in quindici anni non lo vedemmo mai privo del dischetto di cristallo. Era una sua prerogativa, faceva parte del suo temperamento, della sua fisionomia fisica e spirituale. Fece tutte le azioni della vigilia col monocolo e un fiore all'occhiello, gran signore nel tratto e nel pensiero, specie di cavaliere d'altri tempi pronto a dar la vita per l'ideale e pronto a scendere sul terreno ove gli venisse usato un gesto meno che corretto o l'irrisione lambisse cose a lui sacre. Intransigente e fiero della sua fede, coraggioso sino all'eroismo ma buono come pochi conoscemmo nel nostro cammino ormai non più breve, Cesarino Revel resterà nel ricordo del vecchio Fascismo torinese come un campione della Causa che qualcuno potè uguagliare, nessuno forse superare.

a. a.

Appena a conoscenza della tragica disgrazia, si recavano a onorare la salma ed a porgere le condoglianze alla famiglia, S. E. il Prefetto Giovara, il Segretario federale, i consoli generali Vandelli e Brandimarte, il Podestà ing. Sartirana, l'on. Gastaldi, i consoli Moreno, Bonino e Vedani, il conte Napoleone Rossi di Montelera e numerose altre personalità, i mutilati e i feriti della Causa con il Fiduciario dell'Associazione ing. Caglini, i vecchi camerati della squadra. Tutto il pomeriggio e tutta la sera fino a notte fonda è stato un continuo commosso pellegrinaggio alla casa dell'estinto.

La salma del console Revel, composta nella sua cameretta, è stata vegliata questa notte dalla mamma e da qualche intimo. Sul petto i fiori dei vecchi squadristi della «Maramotti». Oggi gli ufficiali della Legione, i vecchi squadristi e i feriti per la Causa faranno a turno la guardia d'onore al camerata scomparso.

Agli angosciatissimi genitori, oltre ai numerosi telegrammi di condoglianza, giunti nella serata, tra i quali quello del Segretario federale amministrativo prof. Meda è pervenuto il seguente commosso messaggio di Piero Gazzotti:

«*Il Fascismo torinese apprende con profonda tristezza la repentina scomparsa di uno dei suoi figli migliori, lo squadrista Cesare Revel, che da quindici anni serviva la Causa del Fascismo con profonda dedizione. A nome delle Camicie nere di Torino e particolarmente dei vecchi squadristi, che sono in questo momento tutti spiritualmente vicini alla Spoglia del Camerata, che hanno imparato ad amare nelle ore dure della Vigilia, esprimo Loro le più profonde condoglianze unitamente al sensi del mio particolare vivissimo cordoglio*».

La commemorazione a Casa Littoria

Prima di iniziare il rapporto delle gerarchie il Federale ha ricordato con brevi parole il camerata console Cesare Revel ed al suo dolore ed al suo cordoglio si sono associati commossi i presenti che il Revel ebbero a compagno e a capo della dura vigilia.

Una dimenticanza fatale

Madre e figlia asfissiate in un alloggio di via Pisa

Una duplice mortale disgrazia ha gettato un'ombra di lutto su tutto il popolare e popoloso borgo Rossini, ove le vittime erano assai conosciute. Si tratta di una donna ancora assai giovane, tal Ferrero Maria vedova Ribero, in Pautasso e della quattordicenne Nennella Ribero, figlia di primo letto della Ferrero, abitanti in via Pisa, 30, le quali sono state ritrovate ieri mattina dal rispettivo marito e padrigno ormai cadaveri, per asfissia, prodotta da gas illuminante. Il Pautasso era uscito di casa la sera precedente verso le ore venti, per recarsi al lavoro, essendo addetto a turno notturno in uno stabilimento del Lingotto. Ieri mattina prima di tornare a casa si recava in bicicletta presso dei parenti residenti a Moncalieri, e prendeva con sè una nipotina di pochi anni. Arrivava così in via Pisa alle ore 10. Appena aperta la porta che dà sul ballatoio, era investito da un soffio di gas che veniva dall'interno. Si precipitava allora nella camera e ritrovava la moglie e la bimba ormai defunte. Sul posto sono accorsi agenti e medici per le constatazioni di legge.

Un fiocco bianco

La moglie del nostro dipendente Luigi Darmello, dell'Ufficio spedizione, ha dato alla luce una prosperosa bimba alla quale sono stati imposti i nomi di Maria Carmela. Tanto la puerpera quanto la neonata ospitate all'Ospedale Maria Vittoria è oggetto delle più assidue e premurose cure da parte dei medici e del personale di Amministrazione, godono ottima salute. Col nostro Darmello e la di lui moglie ci congratuliamo per il lieto evento che ha rallegrato la loro casa.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Spettacoli gialli). — Ore 21,15: «L'angelo nero» di G. Grandini.
ROSSINI (Comp. M. Casaleggio). — Ore 21,15: «Papà per forza» di T. e K. Mathern e T. Tocelli.
PALAZZO CARIGNANO — Mostra Storica. Ore 10-22.
VITTORIO E.: 21. Comp. Wanda Osiris.
BALBO: Piedigrotta con Pasquariello.
CHALET DANZE: Ore 21: Chez vous.
PAGODA DANZE: Ore 21: Night's Club
GAY DANZE: Estivo, c. Moncalieri 52.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Quartiere cinese» (Anna May Wong) e docum. «Abissinia».
STATUTO: Turandot. Kate von Nagy.
BALBO: «Agonia d'una stirpe». La via. «Piedigrotta con Pasquariello.
IDEAL: Maestro segretario e Varietà.
ALPI: «Parata di primavera». Successo
SPLENDOR: «Maschera». L. 1,05.
MASSIMO: Conquistatori. Harding 1,05
SAVOIA: «Piccolo cow-boy». J. Cooper.
ITALA: «Maschera di cera». F. Wray.
OLIMPIA: «Dopo quella notte». L. 1,05.
CORSO: «Signorina 10 mila». Successo.
REX: «Il mistero del signor X». Prima.

I divertimenti

STATO CIVILE

17 Settembre 1935 - XIII

Cerri Dott. Giulio fu Angelo, d'anni 65, di Pisa, medico, c. G. Lanza 75.
Baravero Vincenzo fu Gaspare, d'anni 71, di Torino, agiato, v. Aporti 24bis
Negri Pietro fu Luigi, d'anni 74, di Torino, agiato, c. Vinzaglio 60.
Marino Luigia v. Marino, d'anni 78, di Vin, pensionata, v. Leyni 18.
Ravella Antonio fu Bartolomeo, d'anni 74, di Castagnole Lanze, ricov. corso Vitt. Emanuele 108.
Fabbrica Adele m. Morangoni, d'anni 67, di Baldichieri, agiata, piazza San Martino 5.
Bolgeri Pietro fu Luigi, d'anni 55, di Monza, impiegato RR. Poste, via XX Settembre 42.
Ferrero Carlo Giuseppe fu Lorenzo, d'anni 69, di Torino, pensionato, corso Firenze 15.
Vedani Maria m. Miletto, d'anni 60, di Pessinetto, casalinga, v. Anderno 30.
Doria Giuseppina di Paolo, di mesi 11, di Torino, via Tronzano 13.
N. N.
Carzana Virgilio fu Giulio, d'anni 80, di Graglia, selciatore.
Falchi Paolo, di giorni 13, di Torino.
Roberti Incoronata m. Del Prame, di anni 27, di Candela, casalinga.
Nicola Pietro fu Antonio, d'anni 41, di S. Stefano al Mare, fattorino.
Sandrone Bartolomeo fu Augusto, di anni 81, di Riva di Chieri, manovale
Ronia Severina m. Garigliu, d'anni 57, di Torino.
Baresco Rosa fu Luigi, d'anni 22, di Torino, pettinatrice.
Martinet Isolina m. Bagnor, d'anni 24, di La Thuile, casalinga.
Maschio Olimpia fu Tridoro, d'anni 45, di Torino, sarta.
Garelo Amalia di Vincenzo, d'anni 23, di Torino, studentessa.
Viola Piera di Antonio, d'anni 3, di Torino.

MILIZIA

1.a Legione Sabauda. — Domani 19 corrente, 1.o batt. e 3.a centuria allo Stadium, ore 13, alta uniforme. Tutte le altre centurie ore 13 nelle rispettive sedi, ore 14, concentramento allo Stadium. Le coorti esterne provvederanno i comandanti ad inviare le rappresentanze. Gli ufficiali della Legione per partecipare al servizio d'onore alla salma del console Cesare Revel, dovranno presentarsi al Comando della 1.a Legione Sabauda per l'assegnazione dei turni, grande uniforme. Tutti gli ufficiali nei quadri, nella riserva, addetti all'O.N.B. ed ai F.G.C. appartenenti alla 1.a Legione Sabauda dovranno intervenire ai funerali del comandante che avranno luogo domani alle 15, partendo da via Legnano 33, grande uniforme.

Comando della Milizia DICAT. — Questa sera, ore 21, adunata alla caserma Cascino della 10.a batteria (2.o gruppo) per ritiro tessere e consegna fotografie e della 7.a batteria (2.o gruppo) per comunicazioni di servizio.

Centuria motociclisti «C. Odone». — Domani adunata obbligatoria in divisa, senza moto, alle 15, al Poligono Martinetto.

I Legionari Fiumani sono convocati per questa sera alle 21 in sede, via Pietro Micca 1.

Coorte Moschettieri «B. Mussolini». — Gli Ufficiali e CC. NN. residenti in Torino, hanno l'obbligo, nella prossima adunata della forze del Regime, di presentarsi in divisa ordinaria alla sede del Comando, via del Carmine 13.

105.a Legione Balilla Moschettieri «Pietro Micca». — Tutti i Balilla dei dei R. Ginnasi D'Azeglio e Alfieri e del R. Istituto tecnico Sommeiller e delle R. Scuole di Avviamento Giulio e Plana-Lingotto, dovranno trovarsi adunati domani giovedì alle ore 17 presso la sede del Comando, via Parini 8.

Donne artiste e laureate. — Domani 19 corr. ore 10,30, sono convocate in sede le iscritte alla Sezione Arte.

Un portafogli, contenente 200 lire e documenti vari è stato perso ieri dal fattorino Primo Guizzardi, abitante in via Roma 15, Istituto Naz. delle Assicurazioni. Farebbe opera buona chi l'avesse rinvenuto facendolo pervenire al proprietario.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 17. — Fondo del mercato resistente sui prezzi minimi per quasi tutto il tempo; solo verso la fine un orientamento migliore si fa strada forse per qualche domanda che produce un leggero miglioramento nelle quotazioni dei valori più in vista.

Valore nominale	TITOLI	Ultimo dividendo	Cont.	Preced.	Odierno
100	Rend. 3,50	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	Id. cons.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	Red. 3,50	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	Id. cons.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	B. N. T. 1940	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	— 1941	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	— 1943 (8)	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
300	Torino 4,50	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	Id. 5%	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	S. Paolo 4 c	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	Id. 3,50%	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	Ferrov. 3 c	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	I. R. I. 4,50%	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	Elios 4,50%	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	Cr. A. St.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	S. T. E. T.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
1000	B. Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
12	Nazaudo	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
250	Mediterr.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
250	Meridion.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	T. Nord	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
200	N. A. I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
10	Italgas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	C. A. I.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
50	Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
200	Terni	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	Valdarno	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
250	Merid. El.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
75	P. C. E.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	Sasa	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
600	Edison	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
10	Unes	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	Savigliano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Nebiolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
50	Tedeschi	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
125	Montecatini	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
200	Ilva	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
50	Ansaldo	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
200	Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

[illegible] Budapest 26; Belgrado 316; Sofia 395; Bucarest 630; Costantinopoli 615; Atene 320; Vienna 26,75; Varsavia 26,21; Buenos-Aires (carta) uff. 13; Id. non uff. 12,30; Rio Janeiro uff. 4,13; Id. non uff. 2,62; Yokohama 14,11. — **PARIGI**, 17. - Italia 123,95; Londra 74,74; New York 15,17 ¼; Belgio 256 ½; Spagna 207 ½; Svizzera 492 5/8; Danimarca 333 ½; Olanda 1024 ½; Norvegia 377; Svezia 387 ½. — **ZURIGO**, 17. - Italia 25,13; Francia 20,30 ½; Inghilterra 15,23 ¼; New York 3,0672; Belgio 52; Spagna 42,07 ½; Olanda 207,80; Germania 123,90.

BORSE ESTERE

PARIGI, 17 Settembre 1935

Rendita 3% 77,50; Prestito 4,50% 87,85; Banca di Francia 9500; Crédit Foncier 3095; Crédit Lyonnais 1633; Azioni Suez 17.320; C.ie Gen. Elettricità 1315; Thomson-Houston 144; St. Kuhlmann 528; C.ie Gen. Transatlantique 15,80; Citroen 83; Wagons-Lits 30,50; Rio Tinto 1285; Royal-Dutch 19.700; Paris Lyon Méditerranée 850; Creusot 1550; Shell Transport 261; De Beers 382; Geduld 750; Montecatini (p. contanti) 133; Id. (a termine) 132.

LONDRA, 17. — Mercato migliore; tendenza ferma.

2½% Consols 82 3/8; 3½% Convers. Loan 103 ½; 4% Funding Loan 114; 3½% War Loan 104; 4½% French Loan 20; 4% French Loan 1918 26 e 5/8; 7% German Loan (Dawes) 34; 5½% German Loan (Young) 41 ½; 7% Rumanian 22; San Paolo 7% Coffee Loan 72; 3½% Italian Renter 30; Great Western ord. 47 ½; London Pass. Trasp. Co. «C» 101 ¼; Gas Light Coke 27 1/4; Cable e Wireless «A» 22 7/8; Id. id. «B» 8 7/8; British Celanese 12 ¾; Courtauld's 55½; Snia Viscosa 48; Electrical e Musical Industries 36 3/8; Swedish Match «B» 17 1/8; British American Tobacco 114 3/8; Royal Dutch 56 ¼; Rio Tinto 17 1/8; De Beers 102 e ½; Consolidated Goldfields 65 ½; Dunlop 42; Argento in verghe contanti 30 3/16. Tendenza generale irregolare, tendenza valori esteri calma.

BERLINO, 17. — Borsa calma e ferma fino alla chiusura.

Prest. Young 4,50% 100,50; Reichsbank 188,25; Berliner Handelsges [illegible]; Deutsche Bank 90; Dresdener Bank 90; Commerz - u. Privat-Bank 90; Norddeutscher Lloyd 17 5/8; A. G. [illegible]; I. G. Farbenindustrie [illegible]; Gesfürel 156; Bemberg 112; Zellstoff Waldhof 132 5/8; Salzdetfurth [illegible]; Harpener Bergbau 113,50; Rheinische Braunkohlen 220,50; Mannesmann 85,75; Klöckner - Werke 90,25; Phönix [illegible] 93,50; Siemens e Halske [illegible]; Licht und Kraft 131,50; [illegible]

ZURIGO, 17. — Tendenza pesante. Baltimore e Ohio 11,50; Electrobank [illegible]; Motor Columbus 134; Saeg 31,50; Un. Banche Svizzere 177; Soc. di Banca Svizzera [illegible]; Credito Svizzero 352; Hispano [illegible]; Electr. Licht e Kraft 113; Gesfürel 31,50; Aluminium 1633; Bally [illegible]; Brown Boveri 55; Lonza 69; Nestlé [illegible]; Sevillana 180; Young 30.

Mercato dei cotoni

New York, 17. — Chiusura cotoni. Disp.: tend. sostenuta. Middling 10,65. Futuri: tend. apertura sostenuta; tendenza chiusura ferma:

	16	17		16	17
Agosto	[illegible]	[illegible]	Febbr.	10 35	10 63
Settem.	10 28	10 43	Marzo	10 38	10 63
Ottob.	10 28	10 43	Aprile	10 40	10 63
Novem.	10 29	10 44	Maggio	10 43	10 64
Dicem.	10 30	10 45	Giugno	10 46	10 64
Gen.	10 33	10 50	Luglio	10 49	10 64

N. Orleans, 17. - Disp.: Middling 10,60;

	16	17		16	17
Ottob.	10 24	10 39	Marzo	10 35	10 50
Dicem.	10 26	10 41	Maggio	10 40	10 56
Gen.	10 29	10 45	Luglio	10 44	10 60

Liverpool, 17. — Chius. cotoni uff. Futuri americani, tend. sostenuta: settembre '35 5,91; ottobre 5,76; novembre 5,66; dicembre 5,66; gennaio '36 5,66; febbraio 5,66; marzo 5,67; aprile 5,67; maggio 5,67; giugno 5,67; luglio 5,67; agosto 5,65; settembre 5,63; ottobre 5,61; dicembre 5,58; gennaio '37 5,58; marzo 5,59; maggio 5,60. — Futuri egiziani e indiani, tend. molto calma. Egiziani Sakels Fully Good Fair: ottobre '35 7,77; novembre 7,79; gennaio '36 7,81; marzo 7,80; maggio 7,87; luglio 7,84; settembre 7,54. - Upper F. G. F.: ottobre '35 6,49; novembre 6,54; gennaio '36 6,54; marzo 6,55; maggio 6,56; luglio 6,58. - East Indian: ottobre '35 4,84; gennaio '36 4,73; marzo 4,73; maggio 4,73; luglio 4,73.

FILATI DI COTONE

[illegible]

QUOTAZIONI DEI CEREALI

[illegible]

METALLI

[illegible]

MERCATI

CEREALI

[illegible]

BESTIAME

[illegible]

FIBRE TESSILI

[illegible]

SETE

[illegible]

I CAMBI ALL'ESTERO

[illegible]

Anche l'Italia ama la pace, vuole la pace, ma non la vuole se non è fondata sulla giustizia
MUSSOLINI

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Le sanzioni significano il rischio di una rifusione della carta d'Europa
MUSSOLINI

Parigi di fronte alle pressioni inglesi
e contro l'esecuzione delle sanzioni

Parigi, 17 notte.

Le proposte del Comitato dei Cinque e le decisioni del Consiglio dei Ministri che si riunirà domani a Roma sono attese con vivissimo interesse da questi circoli politici e dalla stampa parigina, la quale all'indomani della imponente adunata nazionalsocialista di Norimberga, delle manifestazioni militari che l'hanno accompagnata e, più che altro, del solenne avvertimento dato da Hitler alle Nazioni europee a proposito della questione di Memel, si augura più che mai che il conflitto italo-etiopico possa avere una soluzione pacifica e nella peggiore delle ipotesi che la Francia non si associ a nessuna di quelle sanzioni che Mussolini potrebbe considerare, come l'ha annunciato a varie riprese e come l'ha confermato nelle dichiarazioni da Lui fatte al *Matin*, un atto di guerra.

Quel che è deplorevole

Il «Temps» invita a conservare il sangue freddo essendo già deplorevole che il conflitto italo-etiopico sia divenuto un dissidio italo-inglese e tenda a diventare un dissidio tra l'Italia e la Società delle Nazioni.

«Sarebbe ancora più deplorevole — prosegue il giornale — se questo dissidio dovesse essere aggravato da passioni politiche che non hanno nulla a che vedere nè coi fatti nè con i principii in causa».

L'organo ufficioso risalendo poi, per l'ennesima volta alle origini del conflitto, riconosce tanto la giustezza delle aspirazioni dell'Italia come il fatto che anche di recente la Gran Bretagna non ha mancato di utilizzare quel «diritto naturale» che oggi essa nega all'Italia, ma crede che la Francia si assicuri di non trovarsi un giorno isolata rimanendo fedele ad una politica che essa segue da molto tempo, ma che la Gran Bretagna non ave.a fin qui praticato che a intermittenza.

L'organo del Quai d'Orsay continua dunque a sperare nelle precisazioni complementari che l'Ambasciatore di Francia a Londra ha chiesto al Foreign Office, benchè le informazioni pervenute dalla capitale inglese concordino nel ritenere che saranno negative, e intanto spera più che mai nell'opera che la Francia sta svolgendo a Ginevra e alla quale si deve se «l'Italia è forse sul punto di vedersi offrire dalla Società delle Nazioni qualche cosa che, con un po' di tempo, potrebbe avvicinarsi di molto agli obiettivi che Mussolini sembra essersi fissato. Non si chiede all'Italia nessuna ritirata e nessuna capitolazione. Si sa quello che le sue aspirazioni hanno di legittimo, comprese certe aspirazioni di prestigio; si aspetta soltanto da essa che non scuota volontariamente e senza gravi necessità l'edificio di pace che i suoi figli hanno cementato col loro sangue sul Piave, sull'Isonzo e a Vittorio Veneto. Se per sventura, poi, il Governo italiano non si dipartisse subito dal suo atteggiamento intransigente, non bisognerà, neppure in questo caso, risperare, poichè lo sforzo di pacificazione potrebbe continuare. La Società delle Nazioni non è un fine a se stessa: il suo obbiettivo è la pace, e chiunque serve la causa della pace con tutti i mezzi in suo potere, serve al tempo stesso la Società delle Nazioni».

Il *Journal des débats*, per il quale il mantenimento della pace in Europa deve passare innanzi ad ogni altra cosa, assicura che non v'è un francese, fatta eccezione di quelli che si vantano di non esserlo (leggi comunisti e socialisti) che possa ammettere che il conflitto etiopico debba degenerare in una guerra europea, qualora non si riesca a risolverlo pacificamente.

«In un'importante intervista pubblicata dal *Matin*, Mussolini dichiara di «non capire quelli che, perchè una casa brucia, decidono di mettere a fuoco tutta la città». Quella gente fa infatti la figura di pompieri mediocri, scrive l'organo moderato; il quale riconosce ben volentieri, avendolo in varie riprese denunciato, che la simpatia per l'Etiopia ha spesso lasciato vedere un partito preso contro il Fascismo, cosicchè è apparso che il desiderio di rovesciare il sistema di governo che regna in Italia aveva in certe indignazioni una parte preponderante».

Si parla di neutralità

Il compito della Francia non è facile, ma è semplice. Il suo concorso è acquisito ai tentativi di accordo. Essa appoggia lealmente gli sforzi della Società delle Nazioni e rispetta il Patto che ne è la carta costituzionale. Ma non si può attendere da lei una politica di sanzioni, di cui nessuno ha mai precisato la natura e che non sono mai state chieste in altre occasioni.

«Sappiamo anche troppo — scrivono i *Débats* — che le sanzioni militari condurrebbero alla guerra. Anche i laburisti inglesi lo sanno e non lo nascondono perchè, a torto o a ragione, la guerra non sembra ai nostri amici britannici una eventualità catastrofica, mentre noi abbiamo ragioni indimenticabili di pensare che essa lo sarebbe per noi. I nostri rivoluzionari ne hanno così bene coscienza, che non parlano che di manifestazioni per la pace, mentre cercano di trascinarci a passi che conducono a una guerra dalla quale essi sperano il crollo del mondo attuale».

E Leone Bailby sul *Jour* denunziando a sua volta le campagne degli estremisti di sinistra che per avere, tanto per cominciare, la rivoluzione in Italia e in Francia vorrebbero rendere la guerra inevitabile, così conclude il suo editoriale: «Noi ripeteremo dunque con la maggioranza dei francesi: Abbasso la guerra europea voluta dagli antifascisti. Il «fronte popolare» significa la guerra. Noi non vogliamo saperne».

Considerando l'eventualità di un conflitto che molti giornali ritengono fin d'ora inevitabile, la *France Militaire* scrive che in tale ipotesi, la neutralità si impone alla Francia. Il grande organo militare dice che il destino si mostrerebbe particolarmente crudele per la Francia se la costringesse a fare una scelta quasi empia fra due alleati, il cui concorso le è stato così prezioso nel momento del pericolo, e vuole sperare fino all'ultimo minuto che tale prova potrà esserle risparmiata. Se l'Inghilterra si è schierata a fianco della Francia nel 1914 non appena ha capito che l'ovest dell'Europa era minacciato da una nuova invasione di barbari, l'Italia venuta un poco più tardi avrebbe potuto rimanere al di fuori del campo di battaglia. Essa si è schierata gratuitamente dal lato del diritto. Oggi ancora la sua causa è la nostra. Se noi montiamo per essa la guardia sul Reno, essa monta per noi la guardia al Brennero. Il nostro interesse più evidente è, se si volesse assolutamente scegliere, di far causa comune con quelli che, per stenderci la mano, hanno dovuto rompere altri legami e fare per conseguenza dei sacrifizi.

«L'Italia non deve rimanere moralmente isolata in un momento che essa dichiara supremo. Sarebbe stato forse preferibile che essa non si fosse impegnata così a fondo in una tale questione. Se è impossibile all'ultimo momento impedire l'irreparabile, è in tal senso che bisogna scegliere: ma in nessun caso bisogna mostrarsi ingrati verso una Nazione alla quale noi dobbiamo tanto. Che noi siamo con essa è abbastanza: esserle contro è impossibile».

Nelle sue dichiarazioni al *Matin*, Mussolini aveva detto al giornalista francese che aveva potuto certamente scorgere come il morale e le forze materiali dell'Italia fossero all'altezza dei suoi destini. Una corrispondenza del collaboratore dell'*Echo de Paris*, Raimondo Cartier, che, reduce dall'Oriente, era sbarcato a Brindisi, viene a confermare le parole del Duce segnalando la calma ammirevole degli Italiani:

«Ho provato — scrive — un po' di sorpresa e quasi una disillusione. Contavo di trovare maggior nervosismo e un'atmosfera più drammatica. Ma no! La popolazione è tranquilla come in circostanze ordinarie; i soldati ridono del bel riso pacifico che ho visto negli anni di calma. Si dura fatica a credere che l'Italia sia alla vigilia di una delle avventure più arrischiate della sua storia. Comperò il giornale regionale. Per commentare i discorsi di Ginevra, esso adopera maggiore ironia che non passione. Come spiegare questo dominio di se stessi in una Nazione che, in passato, era famosa per la sua inquieta mobilità? Tredici anni di educazione e di disciplina fascista hanno senza dubbio rifatto all'Italia un sistema nervoso. L'Italia ha soprattutto fiducia nel suo Capo».

C. P.

Come le notizie ad Addis Abeba
si fabbricano per rialzare il morale

Addis Abeba, 17 notte.

Dopo ulteriori riflessioni, l'Imperatore ha deciso di attendere a dar l'ordine della mobilitazione generale, e ciò seguendo i consigli dei suoi rappresentanti a Ginevra. Il Governo abissino si dichiara soddisfatto dell'atteggiamento assunto dalla Lega e oggi sembra disposto almeno a distribuire la sua gratitudine in parti uguali all'Inghilterra e alla Francia.

La popolazione, colta da fanatismo, si disinteressa del giuoco diplomatico del Negus e dei suoi ras e attende le ostilità con crescente impazienza non tanto perchè ami la guerra, ma perchè da una uscita dal presente stato di cose spera di ritrovare quel po' di benessere economico che esisteva fin qui. Si assiste, infatti, ad una prodigiosa rarefazione delle merci, ad una speculazione su larga scala che conduce all'arricchimento scandaloso di pochi e al crescente impoverimento delle masse. Il Negus dal canto suo non sarebbe alieno di vedere gli eventi precipitare, perchè egli non può rimanere indifferente dinanzi a sintomi inquietanti di malcontento.

Un discorso colle mitragliatrici

Si apprende così che la popolazione di Harrar è stata arringata di [illegible] dal governatore della provincia, Nasibu. Egli ha parlato durante due ore, fiancheggiato da soldati inginocchiati dinanzi a mitragliatrici. La causa di questo discorso è stata la seria riluttanza manifestata da molte reclute a partire verso la frontiera, e ciò perchè come hanno dichiarato, esse temono che le loro donne siano sottoposte a chi sa quale trattamento da parte delle truppe regolari abissine.

Nasibu, per esaltare il patriottismo delle truppe, ha annunciato che egli le condurrà personalmente sui campi di battaglia e ha poi raccomandato al suo uditorio di evitare qualsiasi atto ostile verso i residenti italiani, fino al momento in cui non scoppieranno le ostilità. «Avrete occasioni più che sufficienti — egli ha detto — di manifestare la vostra ostilità sui campi di battaglia».

Gli esperti belgi sono già arrivati, ma non si sa esattamente quale sarà la loro missione, dato l'atteggiamento assunto dal governo di Bruxelles. Si dice qui che saranno distribuiti in qualità di consiglieri nelle varie unità abissine, ma molti esprimono seri dubbi circa la possibilità di una cooperazione tra ufficiali abissini e ufficiali belgi quando la lotta porrà di fronte neri e bianchi.

Per incoraggiare poi la sua popolazione di Addis Abeba, il negus ha autorizzato i suoi consiglieri a mettere in circolazione le voci più strampalate in base alle quali [illegible] irlandesi si sarebbero offerti di combattere con le truppe abissine, senza contare [illegible] francesi e centinaia di inglesi, tedeschi, russi e brasiliani.

Il negus ha dovuto aggiungere che queste offerte sono state rifiutate, e non poteva fare altrimenti dato che per ora non vi è un bianco disposto a perdere la vita per un nero.

Gli italiani continuano i loro preparativi di partenza. La stazione radiotelegrafica del Consolato italiano di Debra Marcos, a duecento chilometri a nord-ovest della capitale, è stata smontata. Rimane in attività la stazione di Gondar. Il conte Vinci ha chiesto oggi dei salvacondotti per il personale consolare e l'autorizzazione a questo ultimo di abbandonare il territorio abissino, attraversando la frontiera eritrea. La richiesta è stata categoricamente respinta dal negus, il quale afferma che il passaggio per la frontiera eritrea porrebbe in grado gli italiani di raccogliere preziosissime informazioni sui preparativi militari dell'Abissinia.

Un grandioso banchetto

Ai giornalisti europei e americani ricevuti dal negus, quest'ultimo ha dichiarato che l'Abissinia «quale membro della Lega delle Nazioni non potrà mai ammettere di essere dominata da un altro membro sotto qualsiasi forma, o di protettorato o di mandato».

Il negus ha assistito oggi ad un grandioso banchetto offerto dalla sua guardia, nel vecchio palazzo costruito da Menelik. Il banchetto, seguendo la tradizione, è cominciato nelle prime ore del mattino e si è protratto fino al pomeriggio inoltrato. I soldati si sono recati al palazzo a scaglioni, ricevendo tutti la nuova uniforme cachi. Sono state invitate a partecipare alla festa anche le truppe della gendarmeria, e queste truppe che si pretendono civili, si sono nutrite con gioia eccessiva di carne cruda, pane e miele. Il negus, seduto su un trono addossato ad una delle pareti, ha assistito al banchetto della truppa e di tanto in tanto ha sorriso quando delle voci hanno intonato canti di guerra. Egli ha continuato ad occuparsi degli affari di Stato mentre procedeva il festino. Ministri e funzionari si sono costantemente prosternati dinanzi al trono, presentando al sovrano documenti da firmare.

Si assicura inoltre che, dall'altra parte della frontiera, le truppe italiane hanno inscenato manovre grandiose che gli abissini pretendono siano state iniziate allo scopo di impressionare i futuri combattenti abissini.

Nel Gabinetto spagnuolo

Il Ministro della Marina dimissionario

Madrid, 17 notte.

Il ministro della Marina, Royo Villanova, appartenente al partito agrario, ha dato le dimissioni oggi, in seguito ai decreti relativi alla cessione di alcuni servizi pubblici alla Catalogna, in conformità con lo statuto catalano. Il Ministro giudica che questa cessione, concordata anteriormente agli avvenimenti dell'ottobre 1934, non può più ammettersi, dopo il colpo di Stato separatista di Barcellona.

Questa crisi parziale mette il Governo in una situazione alquanto delicata, poichè coincide con la imminente entrata in vigore del piano — sin qui tenuto segreto — di economie elaborato dal Ministro delle Finanze e che comporta, fra l'altro, la soppressione di tre Ministeri, quelli dell'Industria e commercio, del Lavoro e delle Comunicazioni: operazione sempre impopolare in regime parlamentare e le cui conseguenze non sono facilmente prevedibili.

Il Consiglio dei Ministri esaminerà domani la situazione in previsione di questa instabilità, accentuata anche dalle voci di un prossimo movimento estremista di sinistra, che tornano a circolare con insistenza e a cui il signor Lerroux ha prestato oggi un certo credito, affermando di essere pronto a fronteggiare qualsiasi minaccia all'ordine pubblico.

Il colloquio Roosevelt-Dawis
I due argomenti trattati

Hyde Park (New York), 17 notte.

L'annunciato colloquio tra il presidente Roosevelt e Norman Dawis ha avuto luogo ieri a tarda sera, nella residenza estiva del Presidente, e si è svolto principalmente su due punti: la vertenza italo-etiopica e il problema del disarmo navale.

Al termine della conferenza Norman Dawis si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione sul primo punto. Quanto al secondo egli ha rilevato che le possibilità di nuovi accordi da sostituire ai trattati navali di Washington e di Londra sono piuttosto scarse. Negli ambienti politici e navali della capitale, infatti, si è portati a pensare che le ultime speranze di accordi per limitare gli armamenti sul mare nella conferenza prevista dai trattati suddetti — che dovrà essere convocata entro il corrente anno — sono da considerarsi tramontate in conseguenza della situazione italo-etiopica e delle sue ripercussioni internazionali.

Ciò porta a ritenere certo che la conferenza di fine d'anno si risolverà in una riunione degli ambasciatori delle Potenze interessate probabilmente a Londra per prendere atto dell'impossibilità di nuovi accordi: con ciò la lettera se non lo spirito dei trattati suddetti.

Una delle maggiori difficoltà per raggiungere risultati positivi, secondo le opinioni degli americani, è rappresentata dalle preoccupazioni britanniche per le ripercussioni diplomatiche immediate e remote del conflitto italo-abissino. Le speranze che si erano riposte nelle conversazioni anglo-giapponesi e nell'accordo anglo-germanico, ai fini di nuove limitazioni navali, sono cadute perchè qualsiasi elemento positivo è stato reso nullo dal delinearsi di nuove impensate situazioni internazionali.

U. P.

L'incendo in un teatro e la presenza di spirito di un'attrice

Praga, 17 notte.

Nell'ex-teatro tedesco è scoppiato questa sera un incendio sul palcoscenico; grazie alla presenza di spirito dell'attrice Pacova, moglie del Ministro dell'istruzione Krzmar, si è riusciti tuttavia a evitare il panico tra il pubblico.

Lo spettacolo aveva avuto inizio da dieci minuti, allorchè da un lato del palcoscenico si sono viste uscire le fiamme. Subito alcuni spettatori hanno lanciato grida di terrore, e allora la signora Pacova ha detto che l'incendio faceva parte dello spettacolo. Per fortuna il sipario di sicurezza ha funzionato in modo perfetto, e ha potuto essere calato rapidamente. Il pubblico ha potuto così lasciare la sala in tutta calma.

Il teatro è celebre, perchè sul suo palcoscenico ha avuto luogo la prima del «Don Giovanni» di Mozart, sotto la direzione dello stesso autore.

La tempesta sulla Manica

Drammatici salvataggi sulla costa francese

Parigi, 17 notte.

La tempesta scatenatasi la scorsa notte sullo stretto di Calais e su tutto il litorale della Manica ha avuto una violenza spaventosa. Essa ha interrotto completamente il traffico sulla strada da Boulogne a Wimereux. Stamattina la chiatta di un'impresa, che procedeva a vari lavori all'entrata del porto di Boulogne, ha avuto le gomene infrante, ed il bastimento, a bordo del quale si trovavano sette uomini, è partito alla deriva. Canotti e rimorchiatori si sforzarono di avvicinarsi al bastimento, sballottato per due ore dalle onde. Finalmente la chiatta venne spinta verso la costa, e gli uomini dell'equipaggio si gettarono in acqua e vennero raccolti dai canotti di salvataggio.

La scorsa notte quattro operai che si trovavano rinchiusi in un cassone metallico destinato ai lavori di prolungamento di una diga, vennero sorpresi dalla tempesta: il vento strappò il ponticello che faceva comunicare il cassone con quelli che erano già stati collocati a posto, e i disgraziati non poterono fuggire. I quattro rimasero imprigionati nel cassone che per fortuna era stagno e dove l'aria non faceva difetto. Per tutta la giornata il cassone fu in balìa delle onde, finchè poco dopo le 19 un canotto di salvataggio riusciva a lanciare una gomena ai disgraziati, i quali poterono in tal modo imbarcarsi sul canotto che li condusse a terra.

La Commissione dei Littoriali convocata da S. E. Starace

Roma, 17 notte.

Il Segretario del Partito, con Foglio di Disposizioni n. 455, comunica che, per le ore 16 del 19 settembre XIII, è convocata nella Sala delle adunate del Palazzo Littorio la Commissione incaricata di esaminare il programma per i Littoriali della Cultura e dell'Arte, del Lavoro e dello Sport per l'Anno XIV.

Della Commissione fanno parte il Fiduciario nazionale dei Professori e Assistenti universitari dell'A. F. S., il vice-Segretario dei G.U.F., i Segretari federali di Venezia, Roma e Bologna, i Rettori delle Università di Venezia, Roma, Bologna, Parma, il presidente della Federazione nazionale fascista degli Artigiani, il direttore della Confederazione fascista Professionisti e Artisti, i Segretari del G.U.F. di Venezia, Roma, Bologna, Bari, Genova, Aquila, e i fascisti universitari: Domenico Bologna (Napoli), Lino Rustaico (Cagliari), Paolo Ceresa (Torino), Mario Figà Talamanca (Roma), Alberto Lattuada (Milano), Giovanni Lugo (Pisa), Giulio Muratori (Padova), Walter Prosperetti (Perugia), Franco Bocca (Milano), Giorgio Venturini (Firenze), Giorgio Vicinelli (Roma), Alberto Vigna (Torino), Salvatore Vilardi (Palermo), Ascanio Zapponi (Roma), Vittorio Zingone (Roma).

Il Principe di Piemonte a Racconigi

Racconigi, 17 notte.

Il Principe di Piemonte è giunto stamane in automobile al Castello Reale. Umberto di Savoia ha qui riabbracciato la sua bimba principessa Maria Pia, che da oltre venti giorni è ospite dell'avito castello.

Il raid ciclistico di un mutilato di guerra

Ferrara, 17 notte.

Proveniente da Torino è transitato oggi per Ferrara diretto a Roma il mutilato di guerra Carena Giovanni da Bosconmarengo che, pedalando su una speciale bicicletta, sta effettuando un raid ciclistico di circa 7000 chilometri attraverso l'Italia, toccando anche la Sicilia. Partito da Torino il 14 scorso egli si dirige verso la capitale, donde proseguirà per Napoli, Messina, Siracusa, Reggio Calabria, Bari, Trieste, Milano, Torino. Calcola di effettuare l'intero percorso in un mese e mezzo.

L'INCONTRO DI PUGILATO MERLO-LAZZEK A VIENNA: Merlo, che è stato squalificato al 13.o round per un gesto scorretto verso l'arbitro, ha perduto il titolo di campione europeo.
(FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

Richiamo di automobilisti del '10

Roma, 17 notte.

Con R. D. 30 agosto 1935-XIII, pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale* sono richiamati alle armi per mobilitazione i sottufficiali e militari di truppa del R. Esercito in congedo illimitato della classe 1910 residenti nel Regno e appartenenti al servizio automobilistico militare.

I militari richiamati riceveranno apposita partecipazione personale, nella quale sarà anche indicato il giorno della presentazione. La durata del richiamo verrà stabilita con determinazione del Ministero per la Guerra.

Uccide ferocemente la sorella perchè costa troppo alla famiglia

Ginevra, 17 notte.

Un feroce assassinio è stato consumato nel cantone di Argovia. Un giovanotto venticinquenne, stalliere presso un mercante di cavalli del villaggio di Densbüren, ha ucciso a rivoltellate ed a colpi di coltello la sorella, debole di mente. Egli si è recato all'asilo ove la sorella era internata da qualche anno, ed ottenuto il permesso dalla direzione la portava a passeggio. Ad un chilometro circa dall'asilo, in una località boscosa, il giovanotto sparava sulla disgraziata quattro colpi di rivoltella e successivamente, per finirla, la colpiva tre volte al petto con un grosso coltello da macellaio.

L'assassino, che si era dato alla fuga, è stato poco più tardi arrestato in un albergo. Egli ha dichiarato cinicamente di aver ucciso la sorella per liberare la famiglia dalle spese del suo mantenimento nell'asilo.

Autobotte che precipita
La morte dei due autisti

Genova, 17 notte.

Un'autobotte con rimorchio carica di petrolio, proveniente da Savona e diretta a Genova, guidata dall'autista Attilio Pelotta, di 30 anni, savonese, con a bordo il meccanico Giovanni Agnesi, anch'egli savonese, presso Voltri, volendo sorpassare due automobili ferme si spostava troppo sulla destra e urtava contro il muro e ne faceva crollare una buona parte per la lunghezza di circa 14 metri precipitando nella sottostante scogliera. I due autisti sono morti sul colpo.

Mercè l'opera alacre dei pompieri è stato possibile, dopo due ore di lavoro, estrarre i cadaveri che erano rimasti schiacciati sotto la pesante autobotte. Non è stato possibile recuperare l'autobotte che è rimasta sospesa sulla scogliera. L'ingente carico di petrolio si è disperso in mare.

Le pericolose gesta di un pazzo

Novara, 17 notte.

Il concittadino Luigi Ranghino di Angelo, di anni 19, preso da improvvisa pazzia si metteva in giro per la città compiendo pericolose stranezze. Malgrado l'intervento dei militi della Croce Rossa, di vigili e di pompieri, l'energumeno riusciva a non lasciarsi acciuffare, dandosi alla fuga.

Entrato in seguito in un laboratorio da falegname il giovane gettava ogni cosa per aria impugnando poi una scure e tentando di colpire chiunque lo avvicinasse.

Dopo lunghe e pericolose manovre il furioso pazzo ha potuto essere catturato e trasportato al manicomio.

ULTIME FINANZIARIE
Borsa di New York

NEW YORK, 17 Settembre 1935
PRESTITI ITALIANI IN AMERICA

	Odierno	[illegible]
Fiat (annui)	16 —	18 1/2
Pirelli (annui)	25 —	20 —
Edison (annui)	59 1/2	40 —
Prest. It. (annui) 7	37 —	—
Pubbliche Utilità 7	—	—
Pr. Città Milano 6 1/2	45 1/2	46 —
Id. id. Roma 6 1/2	48 1/2	45 —
Op. Pubbl. Serie A 7	77 —	66 —
Id. id. Serie B 7	40 —	32 —
Adr. Elettr. c. warr	51 1/8	55 —
Unes senza warr. 7	42 1/2	45 7/8
Montecatini c. w. 7	66 1/8	68 —
Viscosa c. warr. 7	40 —	55 —
Fiat senza warr. 7	[illegible]	61 7/8
Isotta Fraschini	[illegible]	65 —
Idroelettr. Coroso 7	43 1/2	45 7/8
Meridion. Elettric. 7	40 —	[illegible]
Terni 6,50	37 1/2	47 —
Sip 6,50	43 —	43 1/2
Adamello 7	56 —	57 —
Edison 6 1/2	56 —	56 1/2
Edison 7	57 1/2	60 —
Ist. Cr. F. Venezie 7	51 5/8	58 —
Marelli 6 1/2	57 —	65 —
Breda 7	—	58 7/8
Italian Superpower	41 1/2	44 —

AZIONI

Allied Chemical 164 1/4; American Can 144 1/2; Id. Rolling e Smelt [illegible]; Id. Telephone e Telegraph 159 1/2; Id. Tobacco [illegible]; Anaconda Copper 21 5/8; Baldwin Locomotive 2 5/8; Bethlehem Steel 30 1/4; Canadian Pacific 11; Chase National Bank 29 1/2; Chrysler Corporation 71 [illegible]; Consolidated Gas of N. Y. 29 7/8; Eastman Kodak 155; General Electric 35 3/4; Id. Motors 46 1/2; International Harvester 58 1/4; Id. Telephone e Telegraph [illegible]; Kennecott Copper 25 1/2; Montgomery Ward 34 1/8; National Biscuit 27; Id. City Bank 28; New York Central 23 5/8; North American Co 20 1/2; Procter e Gamble Co 52 1/2; Radio Corporation of America 7 1/2; Royal Dutch Petroleum Co 43 1/4; Standard Brands Inc. 12 3/8; Id. Oil of New Jersey 42 5/8; Texas Gulf Sulphur 34 5/8; Union Carbon e Carbide Co 68 1/4; United Aircraft 18 7/8; Id. Corporation 4 5/8; U. S. Rubber 14 5/8; U. S. Steel Corporation 43 3/8; Westinghouse Electric Comm. 77 1/4; Woolworth Co 60 3/8; Italian Superpower [illegible]; Johns Manville Co 74 1/8.

Cambi: Roma 8,13 1/2; Londra 4,93 [illegible]; Berlino 40,24; Madrid 13,64; Amsterdam 67,50; Parigi 6,5912; Bruxelles 16,88; Berna 32,40; Stoccolma 25,46; Oslo 24,80; Copenaghen 22,05.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Mentre si preparava per raggiungere l'A. O. e così realizzare il suo sogno agognato, un fatale incidente improvvisamente e crudelmente spegneva la vita del

Console CESARE REVEL

Comandante la 1.a Legione M.V.S.N. «Sabauda» - Capitano d'Artiglieria di Compl. - Ferito di Guerra - Squadrista del 1919 - Cav. Uff. della Corona d'Italia - Cavaliere Mauriziano

Ne danno il doloroso annuncio: la madre **Valentina de' Conti Gentileschi**, il padre Generale **Franco**; le sorelle: **Lina** col marito Ing. **Biagio Seria**; **Marcella** col marito Ten. **Salvo Nulini** ed il piccolo **Renzo** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 19 corr., alle ore 15,30 partendo dall'abitazione via Legnano, 33.

Torino, 17 settembre 1935-XIII.
Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Oggi alle 11,30 in conseguenza di grave incidente di automobile cessava di vivere nell'ospedale di Ivrea l'

Ing. MARIO PIRRI
di anni 47

Ne danno la tristissima partecipazione la moglie **Maria Orecchia**, il padre colonnello **Virginio Pirri**, la mamma **Elisa Negro**, il fratello ing. **Tito** con la consorte e figli, le zie, i nipoti e parenti tutti.

Le onoranze funebri avranno luogo in Ivrea, giovedì 19 corr., alle ore 9, partendo dall'ospedale di S. Spirito. Si ringraziano anticipatamente le persone che vorranno unirsi alla famiglia nella dolorosa circostanza, coll'accompagnamento funebre e colle preghiere. Non fiori ma beneficenza.

Ivrea, 17 settembre 1935-XIII.

La **Direzione, Impiegati** e **Maestranza** della **Anonima «Ages»** partecipano la dolorosa perdita del loro amatissimo amministratore

Ing. MARIO PIRRI

mancato in Ivrea il 17-9-1935 in seguito a disgrazia automobilistica. Non fiori ma beneficenza.

Ivrea, 17 settembre 1935-XIII.

La moglie **Elisa Mucchi**, i figli Dott. **Adolfo** e Dott. Architetto **Enrico** con la moglie **Casarina Bianchi**, assieme alle famiglie **Pellegrini, Salvadori Patcotti, Mucchi** e **Pastore**, hanno il dolore di partecipare il decesso avvenuto in Rapallo il 15 settembre del

Dott. Cav. Maurizio Pellegrini

Viene dato il mesto annunzio a funerale eseguito per espressa volontà del Defunto. (2230)

Torino, 18 settembre 1935-XIII.
Corso Duca di Genova, 35.

La **Soc. An. della Strada Ferrata di Biella** annuncia la dolorosa perdita del

Dott. Cav. Maurizio Pellegrini

suo Consigliere d'Amministrazione deceduto in Rapallo il 15 corrente. (2231)

Torino, 18 settembre 1935-XIII.

Stamane in Paesana, alle ore 10,30 dopo dolorosa malattia, munita dei Conforti Religiosi, chiudeva la sua breve esistenza

NINA VALFRE'
di anni 35

Ne danno il triste annunzio: la sorella **Maria**, i fratelli: Dottor **Matteo** colle bimbe **Graziella** e **Luciana**; **Enrico**; Dottor **Decimo** colla consorte **Giacinta Picca**; **Giuseppe** colla consorte **Picca Isabella** e parenti tutti.

La Sepoltura avrà luogo nella parrocchia di San Marcellino in Envie il giorno 19 corr. mese, ore 9.

Per espressa volontà della Defunta si prega di non inviare fiori.

Paesana, 17 settembre 1935-XIII.
Tipografia G. Richard - Saluzzo

Ieri alle ore 15 volava in Cielo rapito da crudel morbo l'angioletto

MIMI' DE - REGIBUS
d'anni 6

Straziati ne danno l'annunzio il babbo, la mamma, la nonna, lo zio, la zia, la madrina, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 18 corr., alle ore 15,30, partendo da via Don Bosco, 29. Non si mandano partecipazioni personali e si ringrazia fin d'ora tutti i buoni che interverranno al mesto accompagnamento.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La Ditta Comm. **Trinelli Giacinto** annuncia la perdita della Signora

MARIA BARDINI

sua impiegata da molti anni.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Chiuse oggi la sua dolce esistenza dopo crudeli sofferenze

Miletto Maria n. Vedani

Dopo la sua vita al suo **Ettore** il quale affranto ne dà notizia unitamente alla figlia **Emma Puppo** e Consorte ed alle famiglie **Miletto, Ronchetta, Montovani**.

La sepoltura avrà luogo oggi 18 corr. alle ore 16,30 partendo da via Amberino, 30.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Colpito da malore mancava improvvisamente l'anima buona di

GUIDO BENSO

Con indicibile strazio ne danno l'annunzio: la moglie **Malvina Buscaglione**; il fratello **Giuseppe**; le sorelle **Rosetta** ed **Ernesta**; cugini e parenti.

Il trasporto funebre avrà luogo mercoledì 18 corr., alle ore 16,30, partendo da via Villa della Regina, 4.

Torino, il 16 settembre 1935-XIII.
Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Il **Comitato Direttivo** della **Borsa di Torino** partecipa con profondo cordoglio la repentina perdita del

Rag. GUIDO BENSO

fratello del suo amato Presidente.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Gli **Agenti di Cambio** della **Borsa di Torino** annunciano con vivissimo dolore la irreparabile perdita del caro amico e collega

Rag. GUIDO BENSO

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Il **Personale** della **Ditta Giuseppe Benso** annuncia con profondo dolore la immatura perdita di

GUIDO BENSO

fratello e procuratore del Titolare.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Unitamente ai parenti ed agli amici annunciamo che alle 22,30 del 16 corr. è spirata serenamente tra le nostre braccia, dopo i conforti Religiosi, la mamma nostra

Ida Malenza ved. Alliaud
Madre di Caduto in guerra
Donna Fascista

Il suo cuore così teneramente materno non batte più, ma la sua Anima eletta, temprata ad una pura e schietta Fede Cristiana, certo ha raggiunto ora quella del papà nostro che di tanto l'ha preceduta.

Emilia;
Maria ved. **Moratti;**
Vittoria;
Ing. **Alberto** e moglie **Emilia Malenza** con i figli **Carlo**, Rag. **Mario** e **Giorgio;**
Prof. **Cornelia** e marito Prof. **Angelo Mosca;**
Prof. **Gemma** e marito **Carlo Mattarelli.**

I funerali si svolgeranno alle ore 16,30 del giorno 18 corr., partendo da corso Moncalieri, 198.

L'Estinta ha espresso il desiderio che non vengano inviati fiori.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 17 settembre 1935-XIII.
Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Stamane, confortata da tutti i Carismi di N. S. Religione, saliva al Cielo l'anima eletta e buona di

Adele Marangoni n. Fabbrica

Partecipano la straziante notizia: il marito **Cesare Marangoni**, Generale di Divisione a riposo; i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 18 corr., alle ore 15,30, partendo dalla propria abitazione, piazza S. Martino, n. 5.

Torino, 17 settembre 1935-XIII.
Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Stamane serenamente mancava all'affetto dei suoi cari

PIETRO NEGRI

Addolorati partecipano la notizia: il figlio Dott. Prof. **Luigi**; la nuora **Ida Silori** e congiunti; i cugini **Bobbio, Brizio** e **Gastia**.

I funerali avranno luogo mercoledì 18 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Vinzaglio, 90.

Torino, via Clemente, 1.
Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

E' mancato ai suoi cari

BOLGERI GIOVANNI

Ne danno con dolore l'annuncio la moglie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 18, alle ore 14,30, partendo da via Venti Settembre, 43.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489